



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata –
FISPPA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione – DPSS

Corso di Laurea Magistrale in
Psicologia Clinico-Dinamica

**Teorie cospirazioniste e Meccanismi di Difesa. Uno sguardo
psicodinamico sulla crisi pandemica.**

**Conspiracy Theories and Defense Mechanisms. A psychodynamic look
at the pandemic crisis.**

Relatrice: Prof.ssa Caterina Suitner
(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione – DPSS)

Laureanda: Sandra Pinto

Matricola: 2016626

Anno Accademico 2022/2023

Indice

Introduzione

Prima parte – Basi teoriche e obiettivo di ricerca

1. Teorie Cospirazioniste
 - 1.1. Caratteristiche e dinamiche
 - 1.2. Modelli teorici comuni e narrazioni difensive
2. Meccanismi di difesa
 - 2.1. Organizzazione di Personalità e Funzionamento Mentale
 - 2.2. Corrispondenze con Teorie Cospirazioniste

Seconda parte – Ricerca

3. Personalità e Teorie Cospirazioniste, scoping review
 - 3.1. Introduzione
 - 3.2. Materiali e Metodi
 - 3.3. Risultati
 - 3.3.1. Fattori di personalità
 - 3.3.2. Disturbi di personalità
 - 3.3.3. Fattore Oscuro
 - 3.4. Discussione
4. Meccanismi di Difesa e Personalità, scoping review
 - 4.1. Introduzione
 - 4.2. Materiali e Metodi

4.3. Risultati

4.3.1. Tratti di personalità all'interno del Modello del Big Five

4.3.2. Tratti patologici di personalità

4.4. Discussione

Terza parte – Discussione generale

5. Sintesi e Conclusioni generali

Riferimenti bibliografici

Appendice

I. Articoli selezionati nella prima scoping review

II. Articoli selezionati nella seconda scoping review

Introduzione

Fin dal principio della diffusione del COVID-19, teorie dubbie su quale fosse la natura di tale virus, se vi fosse un'intenzionalità da parte di un'entità governativa di poterla usare come arma biologica, o perfino se la sua presenza fosse reale o meno; sono state tante e molto seguite. Il timore di possibili cospirazioni nascoste dietro a tale fenomeno ha seguito in modo analogo la crescita di quello che è stato un periodo di crisi sotto diversi punti di vista. La letteratura ha evidenziato come queste teorie cospirazioniste si facciano particolarmente proliferare durante periodi di incertezza e la ricerca si è prestata ad analisi approfondite per coglierne non solo le peculiarità intrinseche – per conoscerne meglio il funzionamento e le dinamiche psicologiche sottese – ma anche le caratteristiche appartenenti agli individui che ne usufruiscono. Da un punto di vista psicodinamico, sappiamo che a fronte di situazioni particolarmente stressanti, ritenute difficilmente gestibili, l'individuo tende a ricorrere a diversi meccanismi difensivi. Partendo da questi assunti, la domanda che ha smosso la costruzione di questo elaborato è stata quella di comprendere se: l'uso delle teorie cospirazioniste, durante questo periodo di diffusione pandemica, sia equiparabile ad un meccanismo di difesa, messo in atto appunto per proteggere l'individuo dal provare un'eccessiva angoscia proveniente da stress esterni perpetrati nel tempo. Per analizzare questa possibile corrispondenza, lo studio è stato suddiviso in tre parti distinte: nella prima parte sono state enunciate le basi teoriche, fondamento dell'ipotesi dell'elaborato; nella seconda parte è stata esposta come è stata condotta la ricerca bibliografica (suddivisa in due scoping review); mentre nell'ultima parte sono state esposte le conclusioni finali. Più in dettaglio, nel primo capitolo sono state analizzate e descritte le caratteristiche principali delle teorie cospirazioniste, assieme a quelle che sono le motivazioni principali che determinano l'uso di tali credenze usando come modelli teorici di riferimento sia quello proposto da Douglas e colleghi (2017) che una nuova prospettiva proposta da van Prooijen (2022). Verranno, inoltre,

enunciate le caratteristiche in comune con i meccanismi di difesa. Questa ricerca è proseguita nel secondo capitolo che si è concentrato principalmente sull'analisi della letteratura relativa ai meccanismi difensivi per eviscerarne le caratteristiche e, avendo come obiettivo finale quello di evidenziare possibili corrispondenze teoriche con le teorie cospirazioniste. Nel terzo e quarto capitolo, rientranti nella parte di ricerca, sono state esposte due scoping review avendo come obiettivi: la prima quello di mettere in evidenza quali tratti di personalità specifici siano empiricamente correlati con l'uso delle teorie cospirative; mentre la seconda, quello di evidenziare il legame che intercorre tra i diversi meccanismi di difesa e le diverse caratteristiche di personalità – comprendendone sia la natura tipica dell'individuo, sotto forma di tratto, che quella maggiormente collegabile alla sfera patologica. Nell'ultima parte dello studio è stato infine messo in evidenza quanto emerso dalle due ricerche attraverso una triangolazione dei risultati e una discussione finale.

1. Teorie Cospirazioniste

1.1 Caratteristiche e dinamiche

Fin dalla sua comparsa nell'inverno del 2019, il coronavirus ha iniziato ad insinuare, in chi più e in chi meno, molti sentimenti contrastanti e oscillanti che ne hanno accompagnato e caratterizzato fin da subito il contagio che si è espanso in modo esponenziale così come il tasso di mortalità (Labate, 2021). La confusione e il rifiuto di considerarlo come un potenziale pericolo, senza dubbio, sono aspetti che hanno accompagnato i primi mesi di espansione della malattia in cui si metteva in discussione perfino la sua esistenza, rimanendo per alcuni – anche al giorno d'oggi – le uniche realtà accettabili. Già dai primi mesi dalla sua comparsa, la comunità scientifica si è mossa in modo perentorio per cercare di comprendere nel minor tempo possibile il funzionamento di tale malattia per poter non solo maneggiarla ma anche contrastarla. Tuttavia, nonostante siano arrivate tante risposte e si siano sviluppate tante opzioni di cura e contenimento, la confusione e lo scetticismo hanno continuato ad essere presenti in certe persone e a pervaderne i pensieri. Sebbene ci siano voluti ben tre intensi e lunghi anni per decretare nella conferenza stampa tenuta in data 5 Maggio 2023 dal direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros A. Ghebreyesus, in modo ufficiale la fine dello stato di emergenza sanitaria mondiale del Covid-19, ci sono ancora persone che dubitano del fatto che tale virus sia stato un pericolo così debilitante per la vita degli esseri umani. Infatti, in questo clima di malessere, ansia, paura e sospetto in cui è stata necessaria l'adozione di

misure di sicurezza sempre più estreme e coercitive – che ne hanno visto l’apice con l’isolamento e l’inizio del periodo di lockdown in Italia in data 9 marzo 2020 (Il Sole24Ore, 2020) – si sono diffuse a macchia d’olio diverse teorie del complotto che hanno trovato un largo seguito e consenso in una popolazione sempre più provata.

Quando si parla di teorie cospirazioniste la letteratura concorda nel descriverle come “un tentativo di spiegare le cause ultime di un evento significativo a livello politico o sociale come un piano segreto ordito da un’alleanza sotto copertura di un gruppo di individui o di organizzazioni potenti” (McCauley & Jacques, 1979 in Douglas & Sutton, 2011, p.544). Questi eventi scatenanti possono essere di varia natura e coinvolgere sia argomenti di cronaca specifici, come per esempio le teorie complottiste sulla morte di Lady Diana o sull’atterraggio da parte della NASA sulla luna (Douglas & Sutton, 2008; Swami et al., 2013), sia eventi con un impatto emotivo più importante di origine appunto politica o sociale, come possono esserlo: attacchi terroristici, diffusioni di malattie, ma anche fenomeni fisici o naturali catastrofici. Queste spiegazioni vengono poi ricondotte ad intenzioni malevoli da parte di una o più persone – spesso facente parti di un gruppo di figure riconoscibili con un certo grado di importanza a livello politico, o comunque tra coloro che si trovano in una posizione di potere, di autorità – che operano in segreto per realizzare “piani” contorti e nefasti a discapito generalmente di un gruppo di persone ma anche della nazione o del mondo intero (Goertzel, 1994; Swami et al., 2013; Douglas et al., 2019; Albarracín, 2020).

Negli ultimi dieci anni, ma soprattutto a seguito del Covid-19, è cresciuto in modo esponenziale l’interesse per comprendere in modo più fino non solo i fattori psichici che caratterizzano e attraggono le persone dallo sviluppare e dall’aderire in grande misura a diverse teorie complottiste, ma anche l’interesse ad eviscerarne le dinamiche in vari altri settori che comprendono per esempio quelli: sociali, politici e legati alla comunicazione (Pilch et al., 2023). Indipendentemente dalla lente d’indagine utilizzata, le domande relative a quali possano

essere le determinanti e le conseguenze, dirette o indirette, a tali creazioni di pensieri sono convergenti a causa delle pieghe che possono prendere nella realtà: basti pensare alle azioni che sono seguite alle teorie del complotto portate avanti dal gruppo QAnon, come quella relativa alla presenza di una setta di pedofili (e anche satanisti) a capo del governo americano (partito Democratico) guidata da Hillary Clinton, sfociate in violenza durante l'irruzione all'interno della Casa Bianca nel gennaio del 2020 a seguito delle elezioni che non hanno visto come vincitore l'ex-presidente repubblicano Donald Trump, loro protetto e salvatore (Dickey, 2023). Inoltre, non bisogna dimenticare che il complottismo risulta essere un argomento un po' al confine: viaggia sul sospetto e sulla possibilità sempre accesa della possibile presenza di una vera cospirazione più ampia nascosta da fatti ambigui su cui non ci si sofferma. Nel passato, siamo stati testimoni di cospirazioni reali (come, per esempio, il complotto per assassinare Giulio Cesare) che alimentano così la sfiducia, lo scetticismo e il cinismo derivanti dal mantenere su un piano di possibilità reale l'eventualità che ce ne siano altri, nascosti dietro l'angolo. Ciò a cui si vuole rivolgere l'attenzione in questo elaborato, tuttavia, non è legato alla scoperta di complotti reali, ma alla formazione e cristallizzazione in quest'insieme di pensieri e teorie cospirazioniste difficili da falsificare e confutare (Douglas, Sutton & Cichocka. 2017).

Uno dei primi aspetti che bisogna evidenziare, prima di poter procedere con lo studio del mondo delle cospirazioni, è come l'uso e l'aderenza alle teorie cospirazioniste possa essere letto come un modo per far fronte a situazioni di crisi sociale (van Prooijen & Douglas, 2017; Uscinski, 2018). Infatti, la credenza nelle teorie del complotto è stata presente – occupando un posto in realtà anche rilevante in certi momenti storici – in tutto il corso della storia umana. Gli studi condotti da van Prooijen e Douglas (2017), per esempio, suggeriscono che i sentimenti negativi che le persone provavano quando vivevano un momento di crisi – paura, incertezza e sensazione di non controllo – li stimolassero a voler ricercare un senso alla situazione, aumentando così la

probabilità di percepire cospirazioni nelle situazioni sociali pur di riacquistare un senso di padronanza e di illusoria sicurezza. Gli autori riflettono su come le teorie del complotto, una volta che si son formate ed espanse tra i piccoli gruppi dissidenti, possano diventare narrazioni storiche capaci di diffondersi, attraverso la trasmissione culturale (van Prooijen & Douglas, 2017), consolidandosi così nell'immaginario collettivo e nel racconto di quelli che siamo noi in quanto esseri umani. Ciò che è emerso dalle loro analisi, infatti, è come le teorie del complotto abbiano origine soprattutto in situazioni di crisi e possono costituire la base del modo in cui le persone ricordano e rappresentano mentalmente un evento storico. Una ricerca empirica del 2014 (Uscinski & Parent, 2014) ha fornito un sostegno ulteriore alle osservazioni di van Prooijen e Douglas (2017) per mezzo di un'analisi qualitativa avvenuta su un campione totale di 104.803 lettere inviate a due famose riviste americane: al New York Times e al Chicago Tribune tra il 1890 e il 2010, avendo come criterio di inclusione il contenuto di tali lettere. Queste dovevano infatti far riferimento ad una teoria complottista, a prescindere dall'argomento specifico di cui parlassero. A seguito di tale lavoro, gli autori hanno rilevato come il livello di contenuto complottistico sia rimasto sorprendentemente stabile in più di 100 anni di tempo. Tale dato ci dà un'informazione su come la presenza di queste teorie segua la vita degli esseri umani indipendentemente dall'epoca storica. Calandolo nell'epoca contemporanea (intendendo con tale termine l'epoca che stiamo vivendo) possiamo osservare come inevitabilmente, grazie ai mezzi di diffusione di cui godiamo (Internet e social media) la visibilità di queste teorie appaia aumentata dando così l'impressione che vi sia una maggior presenza quando, in realtà, Internet, rimanendo un mezzo dove poter far veicolare notizie e informazioni in modo rapido e accessibile, mette solo in evidenza la presenza di teorie cospirazioniste (Grimaldi, 2021). Semmai, attraverso i funzionamenti sottostanti agli algoritmi di ricerca, ne favoriscono la salienza per mezzo delle echo chambers, effetto che costituisce un "ritorno" delle informazioni già ricercate andando a confermare credenze pregresse; e delle filter bubbles (Grimaldi, 2021). La capacità, dunque, di questi mezzi di comunicazione di rendere fruibile la diffusione di ogni

notizia (con i conseguenti rischi nella settorializzazione delle informazioni) è una caratteristica perno di questa epoca storica; la stessa in cui – tuttavia – si vede il lento decadimento nella capacità di chi accede a tali notizie di riuscire a comprenderne effettivamente il contenuto, così come la capacità di distinguerne la bontà e l'affidabilità in base alle fonti di riferimento usate per reperire tali informazioni (Troubé, 2022).

Un ulteriore aspetto, che assieme a questo può risultare particolarmente importante da affrontare, è come la semplice esposizione da fonti esterne possa veicolare e favorire l'espansione di pensieri cospirativi. Come riportato nella classica ricerca di Douglas e Sutton (2008), manipolando l'esposizione a dichiarazioni cospirazioniste è possibile notare un cambiamento nell'aderenza a credere alle cospirazioni presentate, anche nel caso in cui i soggetti, in precedenza, non ne risultavano interessati. Nel caso dello studio, facevano riferimento alle teorie di complotto circa la morte della principessa Diana. Un ulteriore aspetto rilevante deriva dal fatto che non solo il gruppo è risultato maggiormente aderente a tali teorie rispetto al gruppo di controllo che non era stato manipolato, ma i soggetti appartenenti al primo gruppo, dichiaravano di non essere consapevoli di questo cambiamento nel pensiero. Questi risultati dimostrano come l'aderire a teorie cospirazioniste possa aumentare in modo rilevabile a seguito di una semplice esposizione ad esse e come certe persone siano suscettibili a tale fascinazione. Questo dato, unito all'esposizione ad una quantità eccessiva di dati con cui giornalmente possiamo entrare in relazione (Infodemic, 2020), e che non sempre siamo in grado di analizzare e strutturare in un sistema di senso (Georgiou et al., 2022), può risultare un problema importante e difficile da gestire in modo a sé stante. Come se questo rischio esterno (Grimaldi, 2021) non fosse sufficiente, la ricerca – fin dai suoi primi studi (Goertzel 1994) – mette in evidenza che gli individui possono risultare suscettibili in modo preferenziale alle teorie cospirazioniste anche in base alla presenza di specifici tratti, attitudini e ragionamenti individuali.

Nel 2023 proprio a seguito dell'espansione dell'interesse da parte della ricerca per le teorie cospirazioniste, con una concentrazione soprattutto focalizzata sul Covid-19, un gruppo di studiosi, Pilch e colleghi (Pilch et al., 2023), ha raccolto e analizzato per mezzo di una systematic review, 274 studi condotti tra il 2018 e il 2021 con lo scopo di studiare quali fossero le tendenze contemporanee, all'interno della ricerca psicologica, per indagare le teorie cospirazioniste. In base quindi al tipo di domanda di partenza, gli autori hanno analizzato in modo selettivo i fattori predittivi comuni, o antecedenti, identificabili come caratteristiche stabili negli individui – che sono stati raggruppati in sei categorie o filoni di ricerca diversi: fattori cognitivi (es: stile di pensiero), fattori motivazionali (es: bisogno esistenziale), fattori di personalità (es: narcisismo), fattori psicopatologici (es: Triade Oscura), fattori politici (es: orientamento politico) e fattori socioculturali (es: collettivismo) – e le possibili conseguenze che sono state rilevate nei vari articoli. Prima di iniziare una disamina approfondita di quanto rilevato, gli autori hanno evidenziato come si possa rilevare un sotteso funzionamento generale di complottismo, o un particolare modo di leggere il mondo, che pare risultare predisponente al credere in tali pensieri, considerabile quindi come un funzionamento sovradeterminato e indipendente dai contesti sociopolitici e culturali (Bensley et al., 2020; Goertzel, 1994). Senza contare come sia stata confermata sia la generabilità delle teorie cospirazioniste che la tendenza, tra chi crede in una specifica teoria cospirazionista, a credere poi ad ulteriori teorie – perfino nel momento in cui ci fossero due complotti contraddittori tra di loro o, addirittura, escludenti (Miller, 2020).

Partendo con l'analisi dei fattori antecedenti alle teorie cospirazioniste, Pilch e colleghi (2023) si sono concentrati sull'analisi dei fattori cognitivi. Da un quadro generale gli autori evidenziano come le teorie cospirazioniste vengano intese come effetti di processi cognitivi ordinari che rispondono alla normale visione/organizzazione delle informazioni provenienti dal mondo esterno. In questo gruppo, gli autori, hanno individuato principalmente due filoni di

ricerca che hanno messo in relazione: il primo, le teorie cospirazioniste e con la capacità di pensiero; e il secondo, le teorie cospirazioniste con i bias cognitivi. Da questo primo sottogruppo è emerso come si possa contrapporre ad un pensiero più immediato e intuitivo una modalità di pensiero analitico e maggiormente scientifico, quest'ultimo figurante come correlato in modo negativo con le teorie cospirazioniste (Clifford et al., 2019; ma anche Swami et al., 2014) mentre, con caratteristiche di pensiero più intuitivo, risultavano correlate in modo positivo. Sempre parlando di aspetti legati alle capacità di pensiero, la ricerca (Castelli, 2004) ha messo in luce come la capacità di elaborare un grande numero di informazioni vada incontro ad una serie di bias cognitivi dovute ad euristiche di pensiero – quando si parla di tali processi s'intende l'uso di una serie di scorciatoie mentali messe in atto del nostro cervello per elaborare nel minor tempo possibile e in modo più efficiente diverse informazioni e stimoli provenienti dal mondo esterno – che sono risultate, in molti studi riportati in una systematic review (Pilch et al., 2023), associate in modo significativo a questa modalità di pensiero cospirativo. Evidenziano infatti come siano prevalenti una tendenza a saltare alle conclusioni (jumping to conclusion bias) che tralasciano l'integrazione e la verifica nell'uso di dati adeguati a ciò che si sta affermando, una reticenza nell'accogliere e integrare informazioni che non confermino l'ipotesi perseguita (bias against disconfirmatory evidence) o ancora nella tendenza a prendere decisioni premature sulla base di basse stime di probabilità soggettive (liberal acceptance bias). Inoltre, studi recenti, hanno corroborato l'associazione negativa tra il complottismo e la capacità di organizzare e sistematizzare un numero ampio di informazioni provenienti da diverse fonti (Pilch et al., 2023; Georgiou et al., 2022).

Per quanto riguarda i fattori motivazionali gli studi hanno evidenziato un legame con la capacità delle teorie cospirazioniste di rispondere a quelli che sono i bisogni motivazionali individuati nella tassonomia di Douglas e colleghi (2017) che verrà preso in esame successivamente in modo più approfondito. Un aspetto particolare messo in risalto da questa ricerca è certamente legato al fatto che sia stata riscontrata una linea di pensiero che indica la

possibilità che i pensieri cospirazionisti possano essere letti come dei meccanismi di difesa (Kovic & Fuchslin, 2018). Ciò grazie alla formazione di una nuova narrazione proveniente dall'adesione alle teorie cospirazioniste che possono proteggere, in questo caso, l'individuo sia dalle sensazioni di incertezza e di perdita del controllo – aspetti che minano i bisogni epistemici ed esistenziali degli individui – sia fornirgli la possibilità di creare una realtà alternativa in cui non venga intaccato il senso di sé. La soddisfazione e il mantenimento di tali motivazioni, tuttavia, come si evidenzierà più avanti, non sembrano sufficienti per sostenere tali pensieri dato che solitamente la sensazione di minaccia (che muove il bisogno epistemico di riavere il controllo della situazione sconosciuta e non prevedibile) non risulta diminuire in soggetti che credono alle teorie cospirazioniste (Liekfett et al. 2023). Questa “promessa” di gratificazione risulta però essere un buon motore di adesione.

Riflettendo su un altro aspetto e, partendo dal fatto che debbano esserci delle caratteristiche differenziate nella personalità degli individui che possano incidere sulla diversa suscettibilità a cui vanno incontro quando si parla di complottismo, la ricerca si è concentrata sul ricercare associazioni significative con i diversi aspetti di personalità tra i quali possiamo distinguere: i fattori di personalità proposti dal modello dei Big Five (che tuttavia non ha mostrato in modo coerente delle associazioni tra i vari fattori sul versante della normalità che incidessero su queste credenze), e i diversi tratti temperamentali includenti la valutazione del sé e altri costrutti legati a quest'ultima. Un aspetto che è risultato interessante è stato il legame fortemente determinante tra narcisismo e credenze cospirative che, a differenza dell'autostima o valutazione generale di sé (chiaramente negativo), è risultato significativo e positivo.

Per quanto riguarda l'analisi dei fattori psicopatologici (es: ansia, paranoia, disturbi di personalità) e maladattivi (es: Triade Oscura), è stato evidenziato in modo chiaro e netto come questi fattori siano strettamente legati tra di loro. Nel dettaglio i ricercatori si sono soffermati sui tratti legati alla Triade Oscura, identificabile come un insieme specifico di caratteristiche di

personalità – il narcisismo, il machiavellismo e la psicopatia –, spesso abbinati a comportamenti problematici e socialmente disadattivi. Quando si parla di narcisismo, in termini patologici, s'intende parlare di persone caratterizzate da difficoltà nelle relazioni interpersonali che si basano sul servirsi degli altri, trattandoli alla stregua di oggetti o da usare o da abbandonare, al fine di gratificare i propri bisogni egoistici e accrescendo il proprio ego. Andando ad analizzare gli aspetti dinamici sottostanti è possibile dichiarare come i disturbi di personalità narcisistica siano concepibili su un continuum che comprende aspetti di grandiosità, aspetti di inconsapevolezza e aspetti più maligni. Il fondo comune è quello di una profonda ferita narcisistica rintracciabile nella storia infantile dei soggetti che richiedono, crescendo, una continua ammirazione per colmare questa fragilità intrinseca alla persona, mascherata dietro al forte senso di grandiosità. Un altro aspetto fondante del narcisismo – più maligno – è la mancanza di empatia che li rende insensibili alle necessità altrui e tendenzialmente manipolatori (Gabbard, 2015). Quando si parla di machiavellismo, s'intende invece quell'insieme di comportamenti manipolatori, freddi e astuti messi in atto per raggiungere i propri obiettivi a prescindere delle conseguenze e dai mezzi necessari per ottenerli. Infine, per psicopatia, s'intende quel tratto di personalità sul versante patologico in cui i soggetti mettono in atto comportamenti antisociali, manipolatori e dannosi per gli altri. Anche questo aspetto presenta un quadro più vasto, ma tendenzialmente, a questo tratto, vengono attribuiti una forte aggressività e impulsività che, assieme all'assenza di rimorso e di empatia, portano spesso i soggetti con queste caratteristiche ad entrare nel mondo della criminalità. Tutte questi aspetti risultano associati in modo significativo all'uso di teorie cospirazioniste e ciò risulta ragionevole in virtù del fatto che la tendenza di questi soggetti sia quella di agire in modo manipolatorio. Infatti, in una famosa ricerca di Douglas e Sutton (2011) è emerso come gli individui che credevano nelle cospirazioni ne giustificassero l'aderenza dichiarando che loro stessi sarebbero i primi che al posto degli "altri" cospirerebbero.

Nel gruppo di analisi dei fattori politici sono stati riportati un ampio numero di ricerche ciò risulta corrispondente al fatto che in primis i fattori politici possono essere analizzati da vari punti di vista, a seconda del fatto che si voglia utilizzarli per comprendere i meccanismi sottostanti ai funzionamenti politici degli individui, al loro coinvolgimento nella società, all'aderenza o meno con atteggiamenti politici e a molto altro ancora. Ciò che è emerso è come le teorie cospirazioniste siano ampiamente correlate con il tratto di autoritarismo, con ideologie estremiste (in modo equo tra estremismi di destra e di sinistra, anche se a livello numerico le prime sono state maggiormente indagate), con attitudini populiste, con l'ostracismo e la sensazione di impotenza politica. Inoltre, si è rilevato come ad una maggiore aderenza alle narrazioni complottiste corrisponda un aumento nelle intenzioni estremiste che sfociano in atteggiamenti violenti (Rottweiler & Gill 2022).

Infine, sono stati raggruppati gli studi che avevano come termini d'indagine i fattori socioculturali predittivi la suscettibilità all'uso di teorie cospirazioniste. Anche qui si è presentato un quadro ampio e variegato. Gli aspetti principali che sono emersi da tale raggruppamento sono: che le teorie cospirazioniste sono associate in modo fortemente significativo ad un'alta sfiducia, intesa sia come fiducia epistemica in quelle che sono le figure di autorità generiche, riconoscibili per il potere che esercitano, sia come fiducia in quella che è la comunità scientifica. È stata confermata poi la relazione positiva tra l'uso dei social media e le teorie cospirazioniste evidenziando al contrario come lo scetticismo nei social media fosse un predittore negativo di tali cospirazioni (Ahadzadeh et al., 2023); inoltre, un'ulteriore relazione che è stata largamente indagata, fornendo tuttavia un quadro non sempre concorde, risulta essere quella tra le teorie cospirazioniste e la religiosità o spiritualità (per esempio Franks et al., 2013).

Da questa analisi, per concludere, gli autori hanno individuato numerosi aspetti sui quali l'aderenza a teorie cospirative getta le sue ombre. L'uso infatti di tale pensiero porta a numerose conseguenze negative per quanto riguardano: il benessere della persona, nel momento in cui

tali credenze risultano predittive della maggior presenza di emozioni negative come stress, ansia e paura unita ad una minore soddisfazione lavorativa; la compromissione nell'interesse comunitario da parte del singolo, che passa attraverso elevati disimpegno e indifferenza a livello politico; la resistenza all'aiuto umanitario e ad altre attitudini sociali negative. Include inoltre una proliferazione di fake news dovuta in parte al desiderio di chi crede in tali teorie di doverle condividere, caratteristica che porta così ad un aumento del ricircolo e della diffusione di tali informazioni (Grimaldi, 2021); senza dimenticare l'impatto sanitario che ne consegue. Questo momento di crisi, ad esempio, ha messo in risalto ancora una volta come l'adesione, e la successiva diffusione, alle teorie cospirazioniste abbia un impatto sia sul singolo, per quanto riguarda le scelte e la propensione a seguire e rispettare le raccomandazioni – in questo caso decretate a livello governativo – per contenere i rischi di contaminazione, ma anche sulla comunità, dato che questi comportamenti hanno un impatto sociale e politico sulla popolazione estesa. Questo tipo di comportamento Pilch e colleghi lo categorizzano proprio come patologico a livello sociale e, in tale rassegna, ne evidenziano il triste aumento. L'aderenza a tali teorie risulta collegata in modo robusto ad una maggiore leggerezza nell'adeguarsi a comportamenti preventivi di sicurezza sanitaria (Lamberty & Imhoff, 2018) e ad una messa in discussione dell'esistenza del Covid-19 o, comunque, le credenze che fosse una bufala ne hanno confermato tale legame. Ciò ha portato dunque ad una difficoltà sempre maggiore, sia nell'uso di dispositivi di sicurezza per limitare la diffusione del coronavirus nei momenti di maggior rischio ed espansione, sia nella scelta di vaccinarsi (Imhoff & Lamberty, 2020).

Ad integrazione del quadro cospiratorio, già bello corposo che si sta delineando, è utile citare l'articolo introduttivo dell'uscita speciale del numero del *European Journal of Social Psychology* incentrato proprio sulle teorie cospirazioniste, in cui due esperti nel campo, van Prooijen e Douglas (2018), hanno focalizzato la loro attenzione su questo tema descrivendo

come, indipendentemente dalle diverse peculiarità che possono avere le credenze cospirative per quanto riguarda ad esempio l'argomento della teoria, l'ambito di sviluppo o il livello di plausibilità; la ricerca evidenzia quattro principi di base che le accomunano e le caratterizzano. Ciò che hanno fatto è stato dunque quello di creare una sorta di struttura all'interno della quale poter differenziare questo tipo di pensiero cospiratorio da altri. Esse, infatti, per essere definite come teorie cospirazioniste devono essere: *conseguenziali, universali, basarsi su un pensiero emotivo e introdurre dinamiche sociali*.

I. Le teorie cospirazioniste hanno conseguenze reali

Indipendentemente dal fatto che le credenze cospirazioniste abbiano un fondo di realtà, esse hanno un impatto su diverse dimensioni di vita appartenenti a chi vi aderisce, sia a livello personale che relazionale che, ancora, in termini più ampi, su un piano di comunità come evidenziato nella systematic review appena esposta. Questo perché ciò che guida i comportamenti delle persone è un sistema di credenze di cui dispongono, a prescindere da quanto questo possa risultare bizzarro o poco strutturato. In letteratura erano già state messe in evidenza le conseguenze negative – in ambito sanitario – legate all'aderenza alle teorie cospirazioniste (vedi Pilch et al. 2023) che passano dalla reticenza alla vaccinazione (Jolley & Douglas, 2014), alla polarizzazione politica, allo scetticismo nei confronti dei problemi relativi al cambiamento climatico (van Prooijen, 2018), fino al decremento per esempio nell'uso di precauzioni durante i rapporti sessuali tra la popolazione afro-americana, come è stato evidenziato in uno studio incentrato sulla comune diffusione in questa popolazione ad interpretare l'uso dei contraccettivi come una forma di genocidio e di controllo razziale (Thorburn & Bogart, 2005). A seguito del pericolo sanitario a cui – come popolazione – siamo andati incontro in questa diffusione pandemica, fin dai primi momenti la ricerca ha messo evidenziato come

molte scelte di non mettere in atto comportamenti preventivi di contenimento per la diffusione del virus come per esempio: l'uso delle mascherine, il mantenimento della distanza sociale o ancora l'intenzione di volersi vaccinare (Abadi, Arnaldo & Fischer, 2021; Alligton et al., 2021; Imhoff & Lamberty, 2020); possano essere letti come conseguenze negative legate alla credenza in teorie cospirazioniste specifiche sul virus. Questi comportamenti preventivi di messa in sicurezza della persona sono infatti risultati negativamente correlati con tali credenze che, in base alla natura delle stesse, si è visto come portassero all'adozione di comportamenti diversi. Nello specifico, Imhoff e Lamberty (2020) nei mesi seguenti all'espansione della pandemia, in una ricerca condotta su tre campioni di partecipanti anglofoni proveniente dal Regno Unito e dagli Stati Uniti d'America, si è evidenziato come ci siano state delle differenze sostanziali tra i comportamenti messi in atto in base alle credenze sottostanti. Gli autori hanno infatti riscontrato come: chi credeva che la pandemia fosse una bufala correlava negativamente con l'adozione di comportamenti di contenimento (ad esempio, igiene e distanziamento fisico), evidenziando come la negazione portasse ad una mancanza di interesse totale nel seguire indicazioni suggerite dal governo in favore di un interesse globale; mentre chi credeva che il virus fosse un prodotto dell'essere umano adottava tendenzialmente comportamenti che tenevano in conto dell'esistenza di tale situazione, ma risultavano prettamente egoistici essendo incentrati sul prepararsi nell'affrontare tale minaccia facendo, ad esempio, scorte di cibo. Anche in una ricerca condotta da Chan e colleghi (2021) è emerso come a credenze diverse circa il virus Covid-19 siano seguiti comportamenti preventivi diversi. Nello stesso studio, questi legami sono risultati mediati dalla percezione del rischio e delle emozioni negative esperite dai partecipanti che, in concomitanza dell'aumento del primo, per esempio, associavano un numero maggiore di comportamenti preventivi.

II. Le teorie cospirazioniste sono universali:

Come messo in evidenza già in apertura a questo capitolo (van Prooijen & Douglas, 2017; Uscinski, 2018), le situazioni di crisi sociale, a prescindere dalla cultura e dall'epoca storica in cui si sviluppano, portano con sé la formazione e la fascinazione per le cospirazioni e le creazioni di tali teorie. Un modello teorico di natura evolutiva ha ipotizzato come questa tendenza a credere in tali teorie possa derivare da una capacità innata, o meglio sviluppata in modo adattivo nel passato, da parte dell'uomo di percepire delle alleanze al fine di poter cogliere tra di esse quelle ostili e potenzialmente pericolose da cui diffidare per proteggere da conflitti anche mortali la propria tribù. Questa ipotesi viene definita del cospirazionismo adattivo (van Prooijen & van Vugt, 2018) e già nel suo sviluppo gli autori si sono resi conto di come tale sistema di funzionamento, sebbene non risulti più utile in questo periodo storico, ne possa indubbiamente evidenziare una possibile matrice comune che ne giustificherebbe la presenza e la diffusione sia a livello cross-culturale (van Prooijen & Douglas, 2017) che negli ambiti più disparati (ad esempio anche negli sport, anche a livelli non professionali).

III. Le teorie cospirazioniste si basano su processi mentali emotivi e intuitivi

Per descrivere questo principio gli autori parlano proprio di quello che può apparire ad un primo sguardo come un paradosso. Se si pensa infatti ad una teoria cospirazionista, il primo pensiero che si crea nell'immaginario è un insieme di complicate argomentazioni basate su processi cognitivi complicati dove, attraverso la ricerca di prove, si cerca di darne fondamento. Quello che invece emerge dagli studi empirici (Pilch et al., 2023) è come la formazione di queste teorie sia conseguente a pensieri di sospetto che, a seguito di un forte stress emotivo, conducono all'uso di euristiche e bias cognitivi basati principalmente su intuizioni (van Prooijen & van Vugt, 2018). Per

esempio, la sensazione di ansia unita alla percezione di non avere il controllo di una data situazione aumenta: sia la credenza generale nelle teorie cospiratorie, come forma di palliativo (Šrol et al., 2022), che la percezione di pattern, in realtà illusoria, laddove non presente (Douglas, Sutton & Cichocka, 2017; van Prooijen, Douglas & De Inocencio, 2018). Nel complesso, queste costruzioni di pensiero possono essere intese come processi innescati da emozioni forti e negative a seguito di una minaccia che richiedono l'intervento di processi cognitivi automatici, o intuitivi, per attribuirne un senso iniziale, sostenendosi a quello che appare essere un pensiero analitico, poi. L'evidenza pare suggerire che le teorie complottiste emergano quindi da operazioni mentali veloci anziché da complesse operazioni cognitive deliberatamente organizzate e in cui vi sia un ragionamento più strutturato (van Prooijen & van Vugt, 2018).

IV. Le teorie cospirazioniste riflettono un fenomeno sociale

Queste credenze sono infine caratterizzate da dinamiche gruppali in cui si percepisce: da un lato, una minaccia crescente proveniente da un gruppo esterno – outgroup – a cui vengono attribuite malevoli intenzioni rivolte a quello che è il gruppo con cui si identifica chi aderisce alla teoria cospirazionista del momento – ingroup –, che ne costituisce l'altra parte. La dinamica sottesa che viene riflessa in questo quadro cospirativo è dunque quella di un conflitto inter-gruppale tra due forze antagoniste. Tendenzialmente questo ingroup è composto da persone che si sentono oppresse, facenti ad esempio parte di una minoranza che, attraverso la scoperta di tali complotti, trova il modo di dare senso all'ingiustizia o al pericolo percepito. Come vedremo in modo più dettagliato più avanti, questo aspetto di socialità viene vissuto come una fonte capace di alimentare e rafforzare il bisogno di far parte di un gruppo nel quale ci si possa identificare, affinché si possa arricchire il proprio sé. Questo rappresenta un *bisogno sociale* intrinseco alla natura umana, aspetto in cui Douglas e colleghi vi leggono una

delle motivazioni a cui le teorie cospirazioniste rispondo e che ne giustificerebbe la presenza e la scelta di aderirvi nonostante le conseguenze negative che implicano (Douglas, Sutton & Cichocka, 2017).

La necessità di individuare specifiche caratteristiche sia dall'analisi della letteratura che dai vari studi empirici può essere letta anche in funzione di una riflessione su cui si soffermano gli autori: ossia la percezione di mancanza di una cornice teorica forte, capace di delineare i contorni in cui definire questo costrutto, così ampio e determinabile da tante variabili di natura diversa tra loro, che risulta difficile da circoscrivere. Anche nella loro systematic review Pilch e colleghi (2023) evidenziano come tale vuoto teorico sia stato uno dei motivi principali che ha portato allo sviluppo di tale lavoro.

1.2 Modelli teorici comuni e narrazioni difensive

Avendo evidenziato sia le caratteristiche principali, sia le conseguenze che le parti di quelle che sono gli aspetti che accomunano chi tende a sviluppare questo tipo di credenze, è opportuno chiedersi quali siano i fattori psicologici sottostanti a cui rispondono tali teorie. Per rispondere a ciò, e rispondendo anche a quella mancanza di sistematizzazione evidenziato da diversi autori, si andrà ora ad eviscerare uno dei modelli che meglio descrive le motivazioni sottostanti a coloro che usano le teorie cospirazioniste, sviluppato da Douglas e colleghi. A seguito di riflessioni e studi in merito, questi autori (Douglas, Sutton & Cichocka, 2017) hanno evidenziato come le teorie cospirazioniste sembrerebbero rispondere in modo più soddisfacente – rispetto a quelle non complottiste – a tre motivazioni sociopsicologiche di base: *epistemiche, esistenziali e sociali*.

- *Motivazioni epistemiche*: intese come un bisogno di comprensione del funzionamento del proprio ambiente e del mondo generale affinché sia il più stabile, accurato e internamente compatibile con le costruzioni pregresse della conoscenza dell'individuo. Questa ricerca di comprensione, a cui sembrano rispondere in grado migliore le teorie cospirazioniste rispetto alle altre, si può basare su bisogni diversi tra i quali possiamo individuare, per esempio: il soddisfare una curiosità ricercando spiegazioni causali ad eventi incerti e non conosciuti; o il riuscire a ridurre sia l'incertezza che la possibile confusione nel momento in cui le informazioni disponibili analizzate risultino in conflitto; o ancora trovare un significato, fornendo una narrazione capace di collegare vari elementi diversi nel momento in cui sembrano inspiegabili e casuali; o, infine, il difendere credenze esistenti dal poter essere smentite da prove contrarie.

L'analisi condotta (Douglas, Sutton & Cichocka, 2017) suggerisce come le teorie del complotto possono soddisfare alcuni motivi epistemicici a discapito di altri, come ad esempio: nel momento in cui l'uso che se ne facesse, incentrato sul proteggere le persone dall'incertezza, fosse il risultato di una ricerca di informazioni non accurata e priva di coerenza, ma appunto rassicurante, potrebbe appunto essere giustificato.

- *Motivazioni esistenziali*: basate sul bisogno di sentirsi sicuri e avere il controllo sul proprio ambiente. Nell'impossibilità di poter avere il controllo su una situazione pericolosa e minacciosa, le teorie cospirative possono essere lette come una sorta di palliativo per riacquistare sicurezza. L'aspetto attraente è possibile individuarlo nel fatto che l'individuo ha così la possibilità di scegliere di respingere la narrazione comune e ufficiale, fornita per esempio a livello governativo, contrapponendole un proprio (o comunque *altro*) racconto alternativo. La ricerca va a corroborare come ci siano sottesi negli individui questi bisogni esistenziali primari e come questi si facciano maggiormente salienti a fronte di emozioni negative forti (van Prooijen & Douglas,

2018) che portano ad aderire in misura maggiore alle teorie cospirative. Gli autori, tuttavia, evidenziano come un effettivo riscontro da parte della ricerca mostri come non ci sia una successiva gratificazione proveniente da questo funzionamento e che, anzi, tale aderenza possa portare – nel lungo termine – a far sentire gli individui come meno autonomi e restii all’azione (Jolley & Douglas, 2014).

- *Motivazioni sociali*: legate al desiderio di appartenenza, primario nell’essere umano, e al desiderio di mantenere un’immagine positiva di Sé o del gruppo sociale con cui ci si identifica. Nel momento in cui un individuo vedesse minacciati questi aspetti sociali si può notare come le teorie cospirazioniste possano risultare particolarmente attraenti e spendibili. Queste, infatti, si basano sulla visione scissa delle credenze cospiratorie in cui, da una parte, si rivaluta il sé attraverso il proprio gruppo al quale, come detto prima, viene attribuito sia un’agentività nella riappropriazione di un senso di controllo sulla situazione sia un mezzo di comprensione di ciò che sta succedendo in questo panorama confuso, screditando e colpevolizzando dall’altra parte il gruppo esterno (van Prooijen & Douglas, 2018) che fa le veci dell’aguzzino. Gli autori ricordano inoltre come spesso i gruppi che risultano maggiormente attratti da tali teorie siano riconducibili a gruppi di minoranze, con uno status oggettivamente più basso, vittimizzati da gruppi di potenti oppressori (Uscinski & Parent, 2014) che potrebbero usare tali credenze in modo difensivo.

A conclusione di tale elaborato, Douglas e colleghi (2017) mettono tuttavia in evidenza come la credenza in una cospirazione possa essere “più attraente che soddisfacente” dato che non sembra riuscire a soddisfare effettivamente alcuna delle motivazioni personali che possono esservi sottese. Ciò non toglie che questo modello motivazionale fornisca un quadro calzante a livello teorico, capace di focalizzarsi su quelli che possono essere gli aspetti interessanti che

spingono le persone a seguire tali teorie (domanda che ossessiona la ricerca). L'aspetto, dunque, che richiede una riflessione è se il fatto di credere in questi ipotetici complotti possa essere effettivamente una fonte di sostegno e di gratificazione a questi bisogni intrinseci dell'essere umano, con una tangibile diminuzione di ansia e angoscia sottostanti o meno. Dalle ricerche sembrerebbe di no: chi aderisce e rimane invischiato in questo mondo di misteri e complotti sembrerebbe non godere di particolari rassicurazioni e, anzi, spesso e volentieri, vengono potenziate paure e timori. Liekefett, Christ e Becker (2023), hanno condotto a tal proposito una ricerca, attraverso due studi longitudinali, per capire se le credenze cospirative mantenessero l'illusione di poter ridurre ansia, incertezza e senso di minaccia, come vorrebbero far intendere. Ciò che è emerso è che il rispondere positivamente alle convinzioni di cospirazione, a seguito di sentimenti negativi esperiti, predicesse il successivo aumento sia di: convinzioni di cospirazione, che di ansia, suggerendo l'innescare di un circolo auto rinforzante. Gli autori concludono infatti osservando come le convinzioni di cospirazione probabilmente non abbiano delle effettive conseguenze benefiche a favore dei soggetti, ma che possano al contrario rinforzare l'esperienza negativa di ansia, avversione all'incertezza e minaccia esistenziale. Infatti, ciò che tali narrazioni sembrano riuscire a fare è per lo più fornire un modo per evitare di percepire delle emozioni negative, anche se neppure questo effetto sembra raggiungibile in modo concreto.

Possiamo notare come van Prooijen (2022) abbia tentato allora di riformulare la domanda andando a ricercare quali potessero essere invece dei diversi effetti positivi derivanti dall'adesione a tali teorie. Individua ed ipotizza così tre possibili benefici psicologici nuovi con caratteristiche diverse. Il primo è legato al fatto che, chi aderisce a tali credenze, lo faccia per difendere il proprio ego – che rappresenta come fragile – percependo sé stesso e il suo gruppo come importanti. Il secondo è legato al fatto che la formazione di tali teorie possa dare un senso “logico” alle proprie convinzioni e azioni rendendole legittime e validandone quindi

l'importanza in una matrice di senso. L'ultimo beneficio che individua è legato al fatto che ci possa essere un divertimento intrinseco nella possibilità di scoprire un mistero all'interno di un racconto appassionante, come se fosse un racconto letterario di finzione. Questi benefici risultano tuttavia a breve termine, suggerendo che le teorie cospirazioniste forniscono alle persone una forma di gratificazione istantanea e più immediata e, quest'osservazione, porta van Prooijen a chiedersi dunque se possano essere sufficienti a determinarne l'uso. L'aspetto che risalta da tale quadro è come l'autore si concentri esclusivamente su quelle che sono ragioni personali, guidando l'interpretazione dell'uso di tali pensieri verso risposte a richieste intime dei soggetti di: comprensione, affiliazione e gratificazione, mostrando la possibilità di un effettivo riscontro positivo.

A fronte delle caratteristiche peculiari delle teorie cospirazioniste, interpretandole come un modo di leggere parte della realtà, sorge quasi in modo spontaneo chiedersi se queste – tenendo conto sia di questa diversa lente proposta da van Prooijen (2022) sia del fatto che insorgano in momento di crisi (van Prooijen & Douglas, 2017; Uscinski, 2018) – possano essere intese come una risposta immediata e inconsapevole messa in atto dalle persone per cercare di proteggere il proprio Io che si ritroverebbe in caso di minaccia a dover riorganizzare le diverse informazioni in un sistema di senso coerente per il mantenimento di un equilibrio, seppur precario, in modo quindi difensivo, equiparabile a quelli che vengono intesi – in una cornice teorica psicodinamica – come dei veri e propri meccanismi di difesa. La letteratura mostrata, infatti, concorda ampiamente su come ci siano dei sottesi di fragilità strutturale e dei tentativi da parte degli individui di trovare, sia un senso che un modo per gestire qualcosa di ingestibile. Ciò risuona molto con quanto viene messo in atto, in modo (parzialmente) inconsapevole dalle persone per poter mantenere un certo equilibrio mentale nelle difese psicodinamiche. Le ricerche contemporanee sui meccanismi di difesa (vedi Lingiardi & Madeddu, 2023) hanno evidenziato inoltre come possano essere messi in relazione ai modelli operativi interni (MOI) in base alle

caratteristiche che li accomunano. Spiegando in breve: i MOI costituiscono delle cornici di rappresentazione e interpretazione del mondo basate su un sistema di aspettative che affondano le proprie radici nella relazione primaria con il caregiver nell'attaccamento. Questi modelli operativi hanno dunque la funzione di regolare, interpretare e predire i comportamenti, i pensieri e i sentimenti dell'altro integrandosi con le richieste evolutive e ambientali (Fonagy & Target, 2001) a cui il bambino va incontro. Una volta interiorizzati, questi modelli operativi interni tenderanno ad essere sempre meno accessibili e sottoponibili a modifica dato che si attivano in modo automatico tendendo a mantenere la propria struttura e coerenza. Queste caratteristiche tipiche dei MOI, sovrapponibili a quelle dei meccanismi difesivi, sembrano dunque paragonabili al modo in cui possiamo interpretare le teorie cospirazioniste, tenendo anche conto di come entrambi questi sistemi vengano attivati nel momento in cui viene percepito un pericolo o una minaccia, nei confronti della propria integrità. Partendo da questi aspetti comuni, nei prossimi capitoli verrà analizzato se questa ipotesi possa avere un fondamento teorico riscontrabile attraverso la ricerca di possibili legami tra aspetti di personalità comuni, essendo questi specifici sia per quanto riguarda i soggetti aderenti alle teorie cospirazioniste che per l'uso di determinati tipi di meccanismi di difesa.

2. Meccanismi di difesa

*I meccanismi di difesa servono allo scopo di tenere lontani i pericoli
(...) ma questi stessi meccanismi possono trasformarsi in pericoli*

(Freud, 1937, Analisi terminabile e interminabile)

Quando si parla di meccanismi di difesa, si vuole indicare non solo uno dei processi mentali rappresentanti un caposaldo della psicologia psicoanalitica, che fin dalla sua prima osservazione e definizione con Sigmund Freud, che ne figurava un aspetto cardine per la comprensione dei pazienti e per il processo terapeutico, ma anche uno dei concetti centrali dell'odierna diagnosi psicoanalitica delle caratteristiche di personalità e della psichiatria in generale. Nella terza edizione de *I meccanismi di difesa. Teoria, valutazione, clinica* (2023), Lingiardi e Madeddu ne delineano subito la complessità e le trasformazioni che tale concetto ha subito, seguendo le influenze e gli sviluppi dalle varie scoperte e letture avanzate nel corso degli anni all'interno della cornice psicoanalitica. Partendo dal fatto che i meccanismi di difesa sono dei processi messi in atto, generalmente in modo inconscio, da un soggetto per difendere il Sé da una minaccia – reale o fantasmatica – dovuta all'irrompere di sentimenti intensi e conflittuali ritenuti intollerabili; la letteratura concorda sul fatto che questi abbiano come scopo principale quello di mantenere, nel soggetto che ne fa ricorso, l'autostima intatta (McWilliams, 2011). Nello specifico si può notare come le varie correnti teoriche – e di conseguenza i vari autori che si sono occupati di studiare tale argomento – abbiano messo in risalto aspetti diversi che hanno permesso di raggiungere un quadro tridimensionale dei meccanismi difensivi. Per esempio: gli psicologi dell'Io, tra i quali si può citare lo studioso Hartmann, si sono concentrati

sulla sua funzione di evitamento dell'ansia indicandone l'adattamento all'ambiente; i teorici delle relazioni oggettuali ne hanno evidenziato la matrice evolutiva, come per esempio Klein che, con lo studio rivoluzionario delle difese che definirà "psicotiche" nelle quali rientrano: il diniego, la proiezione, la scissione, l'introiezione e l'identificazione proiettiva, ne rappresenta i principi organizzativi della vita psichica classificandole come caratteristiche delle prime fasi dello sviluppo o, ancora, Bowlby con lo studio che legge i meccanismi difensivi come derivati dalla necessità di regolare e di definire la relazione di attaccamento primaria. Si può riportare per completezza anche uno scorcio degli sviluppi proposti dagli psicologi del Sé, come per esempio Winnicott, che ne hanno invece risaltato la funzione di salvaguardia dell'integrità del Sé più ampia, dovuta allo sforzo di mantenere un senso di coesione e coerenza interna a fronte ad un'angoscia primitiva. A queste definizioni, possono inoltre affiancarsi integrazioni di altri approcci psicologici, come per esempio il cognitivismo contemporaneo, che considera i meccanismi di difesa come dei processi di regolazione involontaria aventi come scopo quello di diminuire le dissonanze cognitive, modificandone così il modo in cui queste vengono percepite per minimizzare, e così controllare, i cambiamenti dell'ambiente interno o esterno che giungono in modo inaspettato. Volendo sintetizzare una visione attuale delle funzioni dei meccanismi di difesa, gli autori (Lingiardi & Madeddu, 2023), concordano sul fatto che i meccanismi di difesa, non solo debbano essere intesi come strategie volte alla gestione di conflitti interni alla psiche (Freud, 1937), ma anche come una forma di adattamento da parte dei soggetti di far fronte alle richieste e alle limitazioni della realtà esterna evidenziandone la sua qualità relazionale. La definizione che ne dà Cramer (1998) risulta una proposta introduttiva e ampia, capace di integrare e comprendere contemporaneamente le diverse prospettive teoriche parzialmente presentate:

“Con il termine *meccanismo di difesa* ci riferiamo a un'operazione mentale che avviene per lo più in modo inconsapevole, la cui funzione è di proteggere l'individuo dal provare

eccessiva ansia. Secondo la teoria psicoanalitica classica, tale ansia si manifesterebbe nel caso in cui l'individuo diventasse conscio di pensieri, impulsi o desideri inaccettabili. In una moderna concezione delle difese, una funzione ulteriore è la protezione del Sé – dell'autostima e, in casi estremi, dell'integrazione del Sé.” (Cramer, 1998, p. 885)

Facendo un passo indietro verso le sue origini, Anna Freud, colei che per prima ha cercato di sistematizzare e studiare in modo dettagliato tali processi, nel suo lavoro più importante *L'Io e i meccanismi di difesa* (1937) ha esteso lo studio iniziato dal padre che, sebbene avesse già individuato l'esistenza dei meccanismi di difesa – definendoli come stratagemmi volti ad evitare la creazione di situazioni traumatiche mantenendo così il funzionamento al riparo da conflitti intrapsichici – aveva concentrato la maggior parte della propria attenzione clinica sulla rimozione. Anna Freud riesce invece ad ampliare la visuale di tale intuizione e, attraverso la ricerca clinica con i bambini, individua nove difese ulteriori (regressione, formazione reattiva, annullamento retroattivo, introiezione, identificazione, proiezione, rivolgimento contro la propria persona, inversione nel contrario e sublimazione) che descrive in modo dettagliato valutandone la funzionalità e definendo, inoltre, cinque caratteristiche principali che le accomunassero. Queste risultano tutt'ora delle caratteristiche essenziali capaci di definire tali processi che ne favoriscono la comprensione. Le difese infatti:

1. Sono uno dei principali mezzi di gestione dei conflitti e degli affetti;
2. Sono relativamente inconsce;
3. Sono discrete le une dalle altre;
4. Sebbene spesso definiscano la caratteristica di una sindrome psichiatrica maggiore, le difese sono reversibili;
5. Sono sia adattive che patologiche.

Riconoscendo quindi come i meccanismi di difesa siano degli elementi fondamentali nello sviluppo di pattern relazionali, indipendentemente che siano questi adattivi o meno, ascrivibili allo sviluppo evolutivo, diversi autori determinano come uno dei modi possibili per suddividere le difese possa essere in base alla collocazione relazionale: o intrapsichiche (per esempio: rimozione, condensazione, spostamento) o relazionali (per esempio: scissione, proiezione, identificazione proiettiva), sapendo che possono esserci anche delle difese miste (es: negazione, diniego). Esiste inoltre un accordo comune, supportato a livello empirico tra gli studiosi di psicoanalisi (McWilliams 2011; Vaillant, 1977), sul fatto che le difese possano essere classificate in base al grado di maturazione sottostante e che possano essere quindi suddivise in un continuum adattivo-disadattivo in: meccanismi di difesa primari (più immaturi, patologici) e secondari (più maturi, sani). I primi possiamo ritenerli come dei modi in cui il bambino percepisce ed agisce sul mondo ascrivendo le difese a dei processi orientati al mantenimento del confine del Sé con il mondo esterno, comprendendone il mantenimento di una suddivisione in base alla qualità – tra piacevole e spiacevole – dell’esperienza, distorcendo la realtà pur di mantenerne la scissione. In tale modo, risulteranno come dei processi adattivi e fisiologici nella prima infanzia, mentre risulteranno disadattivi e patologici nel momento figureranno come un ostacolo all’integrazione successiva di immagini differenziate e conflittuali in una persona adulta. Le difese più mature, o di ordine superiore, hanno invece a che vedere con i conflitti legati ai confini interni che, calati nel modello strutturale psicoanalitico, mediano dissapori tra le diverse parti: l’Io con l’Es o con il Super Io, che permettono quindi di interiorizzare un’intera dimensione relazionale capace di mettere in relazione (magari non in modo completo a seconda delle parti coinvolte nel conflitto) un affetto negativo con un’immagine del Sé e/o con un’immagine dell’oggetto. Questa suddivisione generale, adottata per esempio a livello teorico da McWilliams (2011) per la determinazione di quello che è il sistema diagnostico nella cornice psicoanalitica, si presta ad integrazioni e alla determinazione di ulteriori sottocategorie all’interno di queste due polarizzazioni. Kernberg, per esempio, uno degli autori che negli ultimi

decenni maggiormente ha influenzato il panorama diagnostico, grazie ai suoi studi con i pazienti diagnosticabili come aventi disturbi di personalità borderline, ha costituito un modello di comprensione dei meccanismi di difesa che li considera come una funzione intrapsichica necessaria per gestire, nei primi anni di vita, la sfera affettiva legata alle esperienze esperite. Da questo assunto Kernberg sviluppa una suddivisione delle difese secondo un continuum di gravità che comprende tre diversi livelli difensivi: difese mature, difese basate sulla rimozione e difese basate sulla scissione.

- Difese mature, che determinano un buon funzionamento e grado di adattamento dato che il piano di realtà non viene distorto: repressione, anticipazione, altruismo, umorismo;
- Difese basate sulla rimozione, classificabili come difese secondarie più evolute in cui i temi conflittuali – sottoforma di rappresentazione o derivato pulsionale – sono presenti, ma esclusi dalla coscienza: rimozione, isolamento dell'affetto, intellettualizzazione, formazione reattiva, proiezione nevrotica, spostamento;
- Difese basate sulla scissione, classificabili come difese immature dove i temi conflittuali rimangono coscienti, ma separati – distorcendone anche la natura –, al fine di evitare esperienze contraddittorie ed emotivamente destabilizzanti: scissione, proiezione, identificazione proiettiva, idealizzazione di basso livello, svalutazione, controllo onnipotente, diniego di basso livello.

2.1. Organizzazione di Personalità e Funzionamento Mentale

È stato utilizzato il termine di “panorama diagnostico” in funzione del fatto che attorno al concetto di meccanismo di difesa, come accennato al principio del capitolo, orbitino aspetti legati sia alle capacità adattive e relazionali dell'individuo – in uno sviluppo tipico – che quelle

legate ad una possibile sfera psicopatologica, dove lo sviluppo psichico può prendere una piega in favore dell'una o dell'altra (Lingiardi & Madeddu, 2023). I meccanismi di difesa, infatti, vengono usati come un buon indice della salute mentale della persona, della sua capacità di risposta e di adattamento dato che nessun essere umano è privo di meccanismi di difesa (McWilliams, 2011) che intervengano in risposta a quelli che vengono percepiti come eventi stressanti, come detto in precedenza, sia che siano interni alla persona – derivanti appunto da conflitti emotivi e morali dove l'ambivalenza non viene tollerata – che esterni a fronte di una situazione intollerabile. Seguendo la lettura delle difese di Kernberg precedentemente proposta in questo elaborato, ai diversi livelli difensivi individuati, l'autore affianca una classificazione dei diversi livelli di funzionamento della personalità, indipendente dagli stili di personalità che vengono utilizzati per definire la nomenclatura degli specifici disturbi di personalità, in base all'Organizzazione di Personalità sottostante (Kernberg, 1984). Le caratteristiche strutturali che vengono sottoposte ad esame per poter differenziarne il livello si basano: sull'analisi dei meccanismi di difesa utilizzati, in virtù della stretta connessione con il funzionamento psichico; sul grado di integrazione dell'identità, basato sul fatto che si possa rilevare il raggiungimento della fase della costanza dell'oggetto in contrapposizione con una diffusione dovuta al non raggiungimento di tale fase con un'implicita fissazione a stadi precedenti dello sviluppo; e sull'esame di realtà. Con quest'ultima caratteristica s'intende – a livello psicodinamico – la capacità dell'individuo di differenziare non solo le rappresentazioni di Sé e del non-Sé, ma anche di riuscire a distinguere gli stimoli interni da quelli esterni, riuscendo a riconoscere anche tutto ciò che si ritiene facente parte della realtà condivisa e del senso comune. Questo modello, che risulta simile a quelli proposti da Vaillant (1977) e Perry che implicano un'impostazione di tipo gerarchica, può essere considerato come evolutivo. Ciò in virtù del fatto che a soggetti con nuclei patologici più gravi venga riconosciuto un mantenimento nell'uso di meccanismi di difesa immaturi, caratteristici dell'infanzia, basati dunque sulla scissione (risultante come organizzatore del livello delle difese presenti nelle prime fasi evolutive e nelle patologie di

personalità più severa). I tre livelli di organizzazione del funzionamento della personalità che identifica sono: psicotica, borderline a basso o alto livello, e nevrotica. Va subito esplicitata una distinzione semantica che Kernberg attribuisce al termine borderline. Infatti, quando parla di questo tipo di organizzazione, l'autore non fa riferimento in modo specifico al disturbo di personalità borderline, come inteso da Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, DSM-5 (American Psychological Association, 2013), ma si riferisce ad un'organizzazione più ampia di personalità che comprende diversi disturbi di personalità che hanno in comune le medesime caratteristiche di struttura (vedi Figura 1).

Quando si parla di organizzazione nevrotica, s'intende un funzionamento basato su un uso principale di meccanismi di difesa basati sulla rimozione, all'interno dei quali vi è una tendenza ad escludere dalla coscienza e dall'esperienza alcuni aspetti, che possono essere sia cognitivi che emotivi. In questo modo, queste difese secondarie riescono a proteggere il paziente dal conflitto intrapsichico senza dover intervenire sul piano di realtà che risulta mantenuto. I meccanismi di difesa tipicamente utilizzati all'interno di questa organizzazione sono: l'isolamento dell'affetto, la formazione reattiva, la rimozione, lo spostamento, l'intellettualizzazione e la formazione reattiva. In questi soggetti, inoltre, l'identità risulta integrata riuscendo a mantenere immagini contraddittorie del Sé e dell'altro in un quadro più complesso.

Per organizzazione psicotica, s'intende invece includere soggetti con una franca diffusione dell'identità in cui le difese primitive testimoniano una compromissione dell'esame di realtà più radicale dato che rappresentano un tentativo da parte dell'Io di compensare la perdita del rapporto con la realtà (Kernberg, 1984). Secondo Kernberg, infatti, questo tipo di organizzazione si può intendere come criterio sufficiente per escludere la presenza di un disturbo di personalità in favore di disturbi più gravi di tipo psichiatrici (vedi Figura 1). Vaillant

(1992), per esempio, quando parla della proiezione delirante, tipicamente riscontrabile in questa organizzazione, la legge come manifestazione della presenza di un franco delirio.

Nell'organizzazione di personalità borderline, i soggetti sono caratterizzati dall'uso di meccanismi di difesa primitivi (principalmente scissione, identificazione proiettiva e diniego) che, sebbene mantengano il contatto con l'esame di realtà, ne incrinano in modo temporaneo i contorni distorcendo percezioni ed esperienze in situazioni di forte stress e conflitto. Essendoci di base una diffusione d'identità, collocabile al non raggiungimento di un determinato tipo di sviluppo in età infantile, va da sé che le difese maggiormente utilizzate siano quelle basate sulla scissione, capace di proteggere l'Io dalla compresenza di aspetti contraddittori del Sé e degli altri significativi che non riescono ad integrarsi in un'unica immagine. Kernberg individua, inoltre, ulteriori aspetti che ne determinano la suddivisione e che ne favoriscono la comprensione. Ai soggetti con questa tipica organizzazione, infatti, riconosce un nucleo di fragilità comune, seppur non specifico, in cui possiamo annoverare una debolezza dell'Io nel gestire e regolare diversi aspetti della vita. Vi associa anche la presenza di manifestazioni di aggressività primitiva e uno scarso livello di integrazione del Super Io. Di fatti, riconosce nei disturbi borderline e schizoide di personalità le espressioni più pure di questa organizzazione borderline di personalità.

Kernberg prima, e il suo gruppo clinico e di ricerca poi, ha proposto uno schema (vedi Figura 1) in cui sono stati suddivisi i diversi tipi di personalità in base, sia all'organizzazione di personalità che alle manifestazioni dei comportamenti (se più sul versante dell'introversione o dell'antisociale).

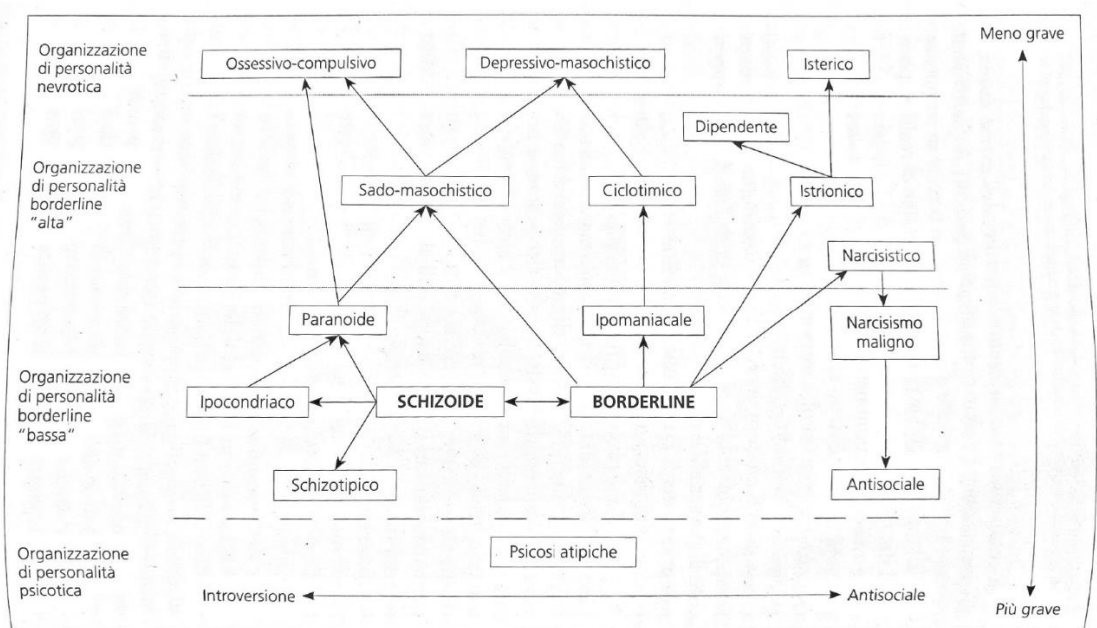


Figura 1. Disturbi e organizzazioni di personalità secondo Kernberg

Per completezza non bisogna dimenticare che lungo questo continuum di gravità, Kernberg non si dimentica di considerare un'organizzazione di personalità sana, nel momento in cui i meccanismi di difesa vengono utilizzati in modo non patologico, permettendo agli individui di mantenere su un piano di consapevolezza livelli di stress ed emozioni negative, ad un livello accettabile, senza la necessità di dover né rimuovere né distorcere le esperienze. Infatti, vi è una sottesa capacità di integrare e sostenere elementi conflittuali e diversi del Sé e dell'altro mantenendo inoltre intatto il piano di realtà.

In base alla classificazione gerarchica data all'insieme di meccanismi di difesa tendenzialmente messi in atto, considerandone non solo la presenza consistente o meno dei diversi tipi, e alla flessibilità nell'uso di un numero diversificato di plurimi tipi di meccanismi, è possibile inferire la salute psicologica dell'individuo, utilizzando appunto i meccanismi di difesa come dei veri e propri indicatori (Vaillant, 1977).

Bisogna tuttavia tenere conto, come evidenziato in letteratura, che a fronte di situazioni eccezionalmente stressanti, anche gli individui con un'organizzazione più strutturata – che

all'interno di un continuum di personalità in cui poniamo agli estremi un livello sano e uno disturbato (Lingiardi & McWilliams, 2017) possiamo categorizzarlo come un'organizzazione nevrotica – tenderanno a ricorrere a meccanismi difensivi più immaturi e primitivi. Questo perché, come evidenziato da McWilliams (2011), utilizzando la classificazione in organizzazioni di personalità proposta da Kernberg, ciò che distingue un'organizzazione nevrotica da un'organizzazione borderline non è strettamente legato all'uso e dunque alla presenza di meccanismi di difesa primitivi, quanto all'assenza di meccanismi difensivi maturi. Un aspetto specifico che può risultare come un buon indicatore di dove poter collocare in questi termini difensivi una diversa struttura di personalità è ascrivibile all'uso consistente ed esclusivo di determinati meccanismi di difesa.

Secondo una prospettiva psicodinamica, e in base all'esperienza clinica, i meccanismi di difesa si possono identificare come manifestazioni della forza dell'Io e operano in modo tale da influenzare il funzionamento psicosociale, spesso senza che chi li utilizzi ne sia pienamente consapevole dato che lavora, come abbiamo detto, in maniera parzialmente inconsapevole (Blanco et al., 2023). Solamente quando questi meccanismi di difesa diventano più intensi, rigidi e onnipresenti, è probabile che l'individuo riconosca un'alterazione nel suo funzionamento e che tali meccanismi di difesa si manifestino come al di fuori di un senso interno di coerenza. Da un punto di vista empirico, i risultati ottenuti nello studio correlativo condotto dal Blanco e colleghi (2023) su un campione americano di 36653 adulti, provenienti dal National Epidemiological Survey on Alcohol and Related Conditions (NESARC), sono in linea con l'idea che i meccanismi di difesa svolgano un ruolo fondamentale all'interno dei processi intrapsichici influenzando poi il comportamento. Essi confermano anche l'ipotesi che, nonostante ci sia una variazione nella compromissione in ciascun tipo di meccanismi di difesa, quelli di livello inferiore, più immaturi, tendono generalmente a essere associati a una maggiore compromissione psicosociale rispetto a quelli di livello superiore. In sintesi, ciò che riportano

empiricamente gli autori è come i meccanismi di difesa siano ampiamente diffusi tra gli adulti e come questi siano correlati a una riduzione del funzionamento psicosociale. La costante prevalenza di tali meccanismi suggerisce quanto essi siano centrali nei processi mentali e nella costruzione dei modelli teorici utilizzati per l'analisi del funzionamento intrapsichico. Pertanto, la capacità di riconoscere e classificare i meccanismi di difesa è essenziale per i clinici nella loro pratica, indipendentemente dal modello teorico con cui lavorano con i pazienti.

2.2. Corrispondenze con Teorie Cospirazioniste

In base al quadro riassuntivo di quelli che sono sia le caratteristiche che le funzioni dei meccanismi di difesa, ci si può chiedere come questi abbiano inciso in questo periodo di crisi pandemica in cui i fattori di stress sia interni che ovviamente esterni hanno dato spazio alla costituzione di effetti psicologici negativi quali: ansia, depressione e sintomi da stress post-traumatici (Labate, 2021). A fronte di tali effetti, da un articolo di Di Giuseppe e colleghi (2020) è emerso come l'utilizzo di meccanismi di difesa più adattivi sia un fattore protettivo della stabilità emotiva, mentre l'uso di meccanismi di difesa più immaturi, in particolare l'uso della dissociazione, sia risultato come un fattore predisponente dell'esperire gli effetti psicologici negativi che consolidavano così la loro presenza. In un ulteriore studio esplorativo, svolto sempre nel 2020, un altro gruppo di ricercatori (Granier et al., 2020) ha evidenziato come meccanismi di difesa primitivi (per esempio paranoia, onnipotenza ed acting out) siano stati utilizzati per negare l'incertezza derivante dalla diffusione pandemica, di cui gli autori mettono in evidenza la capacità che ha avuto di "aprire una finestra sulla nostra fragilità". Evidenziano inoltre come questa negazione e questi stili di pensieri paranoide e proiettivi abbiano portato gran parte della popolazione ad immaginare e a credere a diverse teorie cospirazioniste.

A fronte di questo legame individuato, e dalle similitudini nelle caratteristiche, ci si chiede se l'uso delle teorie cospirazioniste durante il periodo della diffusione pandemica sia equiparabile ai meccanismi di difesa messi in atto come risposta alla gestione di un'ansia o angoscia dilagante.

Ricerche contemporanee sui modelli operativi interni, MOI (Fonagy & Target, 2001), basate a loro volta sulle teorie dell'attaccamento (Bowlby, 1988), mettono in relazione gli aspetti centrali di questo sistema di lettura delle relazioni che intercorrono tra il Sé e gli altri (che possiamo intendere come il mondo esterno) derivanti dalle prime relazioni oggettuali, con quelle che sono le funzioni dei meccanismi difensivi, leggendoli sotto una luce ambientale e interpersonale. Ciò implica che i meccanismi di difesa possano essere dunque intesi come strategie – anche – cognitive, fondate sull'esperienza emotiva all'interno degli scambi interattivi, reciproci e modulati avvenuti nel periodo di sviluppo con il caregiver primario (relazione di attaccamento), capaci di organizzare i comportamenti in un sistema di aspettative e di credenze automatico e tendenzialmente resistente al cambiamento (Bowlby, 1988). Questa possibilità di lettura dei meccanismi difensivi non si discosta molto dalla funzione ricoperta dalle teorie cospirazioniste nel momento in cui la loro narrazione diventa un modo per rileggere una situazione permeata da incertezza e avente come scopo, non secondario, il mantenimento di una certa visione positiva e coerente di Sé (Douglas, Sutton & Cichocka, 2017; van Prooijen, 2022).

Inoltre, come evidenziato in entrambe le cornici teoriche relative alle teorie cospirazioniste e a quelle dei meccanismi di difesa, questi due concetti sono strettamente legati a specifici aspetti di personalità.

Partendo quindi da questa base teorica, ampiamente discussa e ridefinita nel corso di quasi un secolo, attraverso una rassegna bibliografica composita che metterà a confronto quanto emerso dalle più recenti ricerche, verrà studiato se questo legame tra meccanismi di difesa e teorie cospirazioniste sia derivabile usando come moderatori le diverse caratteristiche di personalità – o tratti – presenti nell'individuo discutendone infine le implicazioni.

Seconda parte – Ricerca

Proseguendo quindi con la parte di ricerca, è stato utilizzato un approccio di revisione suddivisa in due fasi. Nella prima fase verrà illustrato quanto emerso dallo svolgimento di due scoping review che hanno come obiettivi: la prima, di mettere in evidenza quali tratti di personalità specifici siano empiricamente correlati con l'uso delle teorie cospirative; mentre la seconda, di illustrare il legame che intercorre tra i diversi meccanismi di difesa e le diverse caratteristiche di personalità – comprendendone sia la natura tipica dell'individuo, sotto forma di tratto, che quella maggiormente collegabile alla sfera patologica includendo nello studio anche articoli con campioni clinici. Entrambe le ricerche sono state condotte seguendo le linee guida dell'estensione del Systematic Reviews e Meta-Analisi per la Scoping Review Checklist (PRISMA-ScR) di Tricco e colleghi (Tricco et al., 2018). Nessun protocollo è stato registrato per la compilazione di tale elaborato, sebbene sia stato condotto in funzione di specifiche ipotesi a priori.

Nella fase successiva verrà discusso quanto emerso dalle due revisioni per capire se sia possibile inferire un legame tra le teorie cospirazioniste e i meccanismi di difesa, come può apparire da un'analisi teorica della letteratura.

3. Personalità e Teorie Cospirazioniste, scoping review

3.1. Introduzione

È stato deciso di procedere con una scoping review per fornire un quadro aggiornato della ricerca per quanto riguarda l'influenza dei caratteri di personalità nelle credenze circa le teorie cospirative, avendo come obiettivo principale quello di indagare perciò se le prime siano dei buoni predittori nell'aderenza ed uso delle seconde.

Goreis e Voracek (2019) nella loro metanalisi condotta nel 2019 hanno notato che molte variabili sono risultate come dei buoni predittori delle credenze cospirative e che tra di esse vi fossero fattori relativi sia ai tratti di personalità che ai disturbi di personalità. Nel particolare, per quanto riguarda il legame con i tratti di personalità riscontrabili nel modello del Big Five, da questa metanalisi emerge come le relazioni debbano essere rivalutate ma che: né il tratto della gradevolezza, né quello dell'apertura alle esperienze – o alcuno degli altri fattori di personalità – erano significativamente associati alle credenze nelle teorie del complotto nel momento in cui gli effetti venivano aggregati. Le evidenze empiriche mostrano tuttavia un quadro sfaccettato e non concorde: per esempio, lo studio di Swami e Furnham (2012), al contrario mette in evidenza come vi sia sottesa una correlazione positiva tra le credenze cospirative e l'apertura alle esperienze così come la coscienziosità, mentre è stata riportata una correlazione negativa con il fattore della gradevolezza (Swami & Furnham, 2012). Non ci si aspetta dunque che negli ultimi anni si sia raggiunto un certo grado di convergenza dei dati, anche se probabilmente non sono dei fattori che ben descrivono la presenza di tale costrutto.

Per quanto riguarda invece il versante maggiormente patologico, una vasta letteratura evidenzia sia a livello teorico che sperimentale come le caratteristiche legate principalmente a: i tratti narcisistici, che in generale è possibile estendere ad aspetti patologici caratterizzanti dei disturbi di personalità referenti al cluster B – secondo la classificazione del DSM-5, Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (American Psychological Association, 2013) –, i tratti psicotici e quelli schizotipici siano maggiormente predittive del pensiero cospirazionista. Si ipotizza più nello specifico come il narcisismo, essendo un tratto che sottende una fragilità intrinseca nel senso di Sé e una tendenza ad avere una visione dicotomica e scissa sia di Sé sia degli altri che della realtà di chi circonda un individuo con tale tratto, sia un nucleo caratteristico di chi aderisce a teorie che soddisfano un senso di agentività e di importanza per chi le usa. van Prooijen (2022) a tal proposito ha messo in luce come i benefici derivanti dall'uso di tali teorie possano essere in realtà una richiesta di gratificazione istantanea ad una caratteristica psicologica di carenza nella percezione del Sé. Ciò andrebbe ad integrare, avendo delle tempistiche di gratificazioni diverse in partenza, parzialmente il modello motivazionale di Douglas, Sutton e Cichocka (2017) che, fin dalla sua concezione, è risultato fondamentale per la comprensione dei possibili benefici secondari che le credenze cospirative possono offrire agli individui. Tornando all'oggetto principale d'interesse, questa fragilità sarebbe quindi ben associabile ai nuclei di natura narcisistica compromessi nei disturbi di personalità narcisistica, che spiegherebbero anche perché tante ricerche psicologiche si siano soffermate a districarne le associazioni e i legami con l'uso delle credenze cospirazioniste. Rimanendo sempre sugli aspetti maladattivi della personalità bisogna ricordare come i fattori di machiavellismo e psicopatia giochino un ruolo fondamentale nella comprensione di tale fenomeno e sono stati dunque oggetto di inclusione nell'indagine di revisione.

3.2. Materiali e Metodi

La ricerca degli elaborati di riferimento è stata condotta dal mese di giugno ad agosto 2023 utilizzando come motori di ricerca per reperire gli articoli i database online indicizzati su PubMed e Scopus, quest'ultimo spesso reindirizzante a secondari motori di ricerca o archivi digitali quali GoogleScholar, Galileo Research o Publisher. Per condurre tale indagine sono stati usati come termini di ricerca nelle parole chiave degli elaborati e nei titoli: “*conspir* theories*” AND “*personality trait OR disorder*”. Sono stati presi in considerazione principalmente studi di natura osservativa, sia quantitativa che qualitativa, pubblicati nel periodo successivo alla comparsa del virus Covid-19, a partire dunque: dal 2019 fino a giugno 2023. Non sono state applicate restrizioni per quanto riguarda: lingua, etnia del campione, paese, o qualsiasi altra caratteristica durante il processo di ricerca.

Sono stati inclusi studi correlazionali, peer reviewed (qualitativi e quantitativi) e studi randomizzati.

Sono stati invece esclusi studi se: non fornivano dati sufficienti o adeguati alla sintesi descrittiva; erano punti di vista o riflessioni teoriche; gli strumenti utilizzati non valutavano in modo adeguato, attraverso quindi metodologie di correlazione e di regressione, le due variabili d'esame, ossia le credenze cospirative e i tratti di personalità.

3.3. Risultati

Come riportato nel diagramma di flusso in Figura 2, la ricerca ha portato ad una selezione iniziale di 25 studi con un disegno osservazionale da cui sono stati esclusi primariamente 7 articoli, essendo o non pertinenti o versioni diverse del medesimo studio, ottenendo così un pool parziale di 17 studi. Da questa prima selezione è stato poi escluso un solo articolo dato che

durante la procedura di ricerca non è stata utilizzata nessuna scala per la valutazione della personalità, sebbene fosse riportata come variabile di ricerca. Alla fine di tale screening sono stati selezionati un totale di 16 articoli pubblicati tra il 2019 e il 2023 tra i quali non erano presenti studi randomizzati, sebbene non fossero stati esclusi dalla ricerca. Inoltre, anche se pure in quest'ambito non ci fossero delle restrizioni legate alla lingua utilizzata nell'articolo, sono risultati interessanti, al fine della ricerca, solo elaborati scritti in lingua inglese che esaminavano le associazioni tra le teorie cospirative e le diverse caratteristiche di personalità.

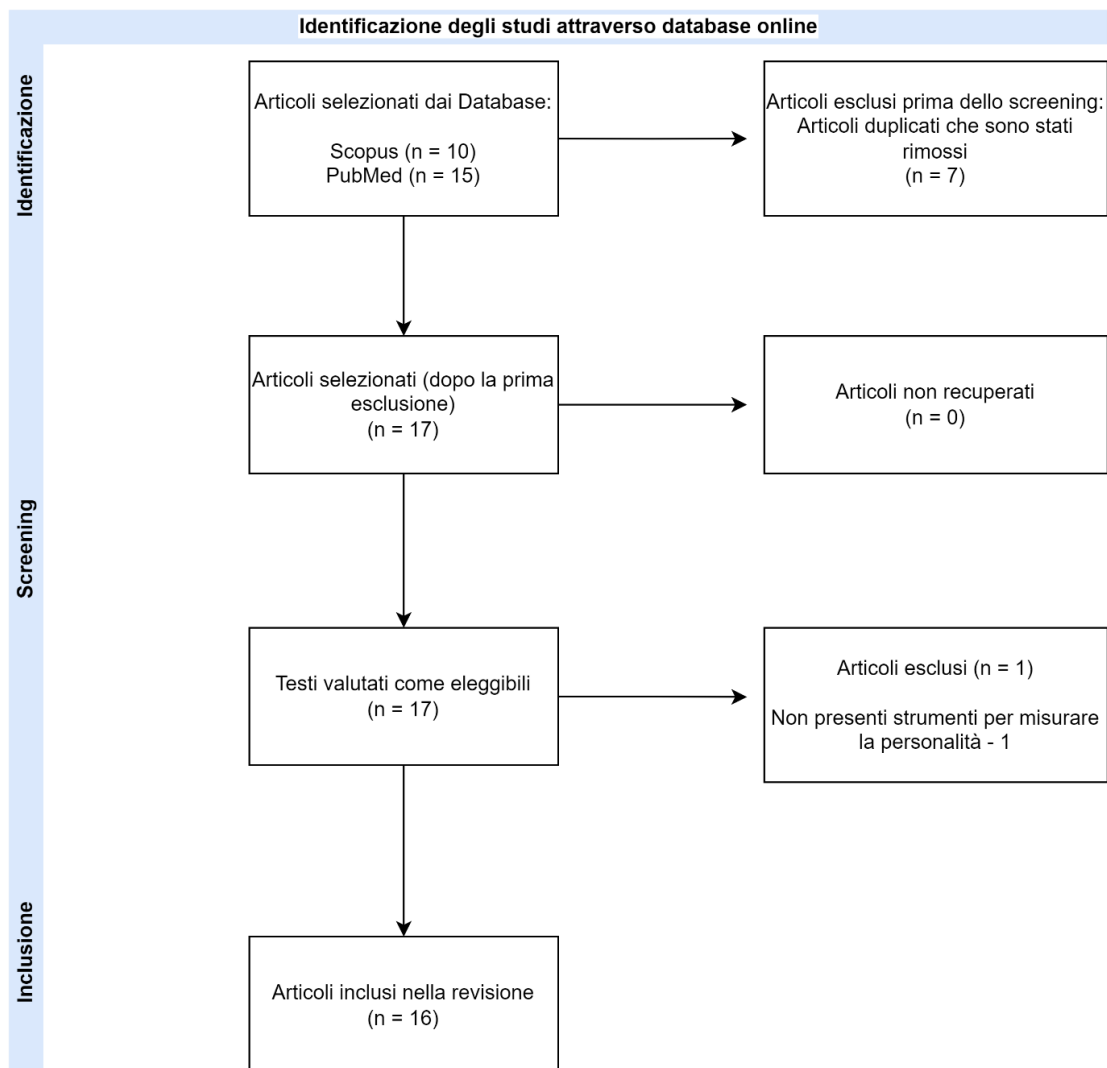


Figura 2. Diagramma di flusso con metodo PRISMA di selezione per scoping review

Da questi 16 articoli sono stati analizzati complessivamente un numero di 16197 partecipanti, senza contare il campione di 51404 partecipanti – proveniente del set di ricerca disponibile online che è stato raccolto e analizzato durante il periodo pandemico (Azevedo et al., 2022) – utilizzato dai ricercatori Cosgrove e Murphy (2023) per indagare parte della loro ricerca che verteva sull'approfondire come diversi aspetti del narcisismo potessero predire la suscettibilità alle teorie del complotto investigando nella seconda parte come la riflessione cognitiva, e non il livello di istruzione (anche se sono risultati entrambi due fattori protettivi), sia un moderatore di protezione che riduce l'impatto del carattere narcisistico sull'approvazione delle teorie cospirative. Continuando con un'analisi descrittiva dei dati, mediamente la grandezza dei campioni di ricerca è risultata essere di 1012 partecipanti (confini 227-2210), con un'età media di 29,5 (19-48) e una presenza media di donne pari al 51,9% includendo anche uno 0.1% di popolazione non binaria. Gli studi sono composti, come riportato in Tabella 1, da campioni principalmente proveniente dal Regno Unito (18,6%), dagli Stati Uniti d'America (25%) e per un 37,5% da campioni con individui provenienti da nazionalità diverse. Il design degli studi raccolti è stato prettamente di natura correlazionale (87,5% degli articoli) con l'inclusione solo di due articoli di natura trasversale (12,5%).

Tabella 1. Caratteristiche derivanti da analisi descrittiva degli studi inclusi nella seguente review.

Caratteristiche	n. studi (N=16)	Percentuale
Paesi di origine dei partecipanti		
Australia	1	6.3
Iran	1	6.3
Portogallo	1	6.3
Regno Unito	3	18.6
Stati Uniti d'America	4	25
Da diversi paesi	6	37.5
Genere dei partecipanti		
Uomini		48.0
Donne		51.9
Non binario		0.1
Grandezza del campione		
0 < x > 500	9	56.2
500 < x > 1000	1	6.3
1000 < x > 1500	0	0.0
1500 < x > 2000	1	6.3
>2000	5	31.2
Design dello studio		
Correlazionale	14	87.5
Correlazione-trasversale	2	12.5

Proseguendo con un'analisi sostanziale di tale ricerca, per illustrare in modo più chiaro quanto emerso, gli articoli sono stati suddivisi in base all'oggetto di ricerca e di conseguenza ai diversi strumenti utilizzati in analisi. Gli articoli, in virtù di ciò, sono stati esaminati costituendo tre diversi gruppi:

- nel primo la domanda di ricerca degli elaborati direzionava l'attenzione sui fattori di personalità, in cui è stato usato il modello dei fattori del Big Five di personalità per individuare tale costrutto, o anche il modello a sei fattori;
- nel secondo, gli elaborati si concentravano invece sull'analisi dei disturbi di personalità, parte in cui si è studiata maggiormente la dimensione patologica e all'interno della quale

sono state indagate le correlazioni con i disturbi di personalità o, ancora, con aspetti legati alla sintomatologia psichiatrica;

- nel terzo, infine, si è posta l'attenzione in modo ristretto sull'analisi dei legami con il Fattore Oscuro (o Dark Triade o ancora Tetrade Oscura).

3.3.1. Fattori di personalità

Uno dei primi aspetti che risalta agli occhi è come i fattori di personalità, nelle varie ricerche, non forniscano un quadro compatto e univoco su quale sia il legame che intercorra tra di essi e il pensiero cospirativo. Da una ricerca svolta su un campione iraniano di 227 persone, che indagava quali predittori tra: aspetti sociodemografici, aspetti personali analizzati con il modello di personalità dei Big Five e aspetti morali, avessero una rilevanza maggiore nel predire la credenza nelle teorie cospirative sul Covid-19; è emerso come i fattori personali non lo fossero (Nejat, Heirani-Tabas & Nazarpour, 2023). Solo l'estroversione, in maniera molto debole ($r=0.15$ con $p=0.026$), correlava con le credenze cospirative sulle origini del Covid mentre le altre ipotesi, riferenti ai legami esercitati in modo diversificato dai diversi fattori non sono state attese. I ricercatori, infatti, prevedevano che la gradevolezza e la coscienziosità avrebbero correlato in modo negativo con le credenze cospirative (Bowes, Costello, Ma & Lilienfeld, 2021) ma così non è stato. Anzi: gli autori hanno concluso come tratti diversi, nello specifico quelli sul versante patologico come i tratti di narcisismo e le tendenze schizotipiche, siano dei fattori di personalità che determinano in modo migliore queste credenze. Un risultato che è emerso in modo inaspettato, invece, è associato al modo in cui gli aspetti legati alle variabili morali, in modo maggiore la variabile che studiava i fondamenti morali, abbiano un potere predittivo superiore in termini di significatività rispetto alle altre variabili studiate. Ciò ha portando a riflettere sulle implicazioni e su come quest'informazione potrebbe influenzare la diffusione delle notizie da parte dei mass media a livello nazionale per combattere un problema sempre maggiore riscontrato in Iran, ma non solo: la diffusione dell'Infodemia

(Infodemic, 2020). Al contrario; nello studio di Arnulf, Robinson e Furnham (2022) dove tra le diverse variabili personologiche analizzate sono stati inclusi i fattori del Big Five, due tratti in particolare sono risultati correlati in modo significativo alle credenze cospirazioniste: la non-gradevolezza e l'apertura all'esperienza. Tuttavia, è emerso come tendenzialmente questa relazione tra tratti di personalità e cospirazioni finisca per essere annullata dagli effetti più forti provenienti dalle scale che indagano le caratteristiche riferibili ai disturbi di personalità (Bowes, Costello, Ma & Lilienfeld, 2021) che risultano quindi maggiormente predittivi.

3.3.2. Disturbi di personalità

Proseguendo invece con un'analisi più dettagliata su come le teorie cospirazioniste siano legate ai diversi tratti patologici, è possibile mettere in evidenza una correlazione positiva con la presenza di: tratti schizotipici (Georgiou, Delfabbro & Balzan, 2022; March & Springer, 2019; Arnulf, Robinson & Furnham, 2022), aspetti psicotici (Ferreira et al., 2022) sui quali è possibile soffermarsi nel dettaglio su alcuni aspetti caratterizzanti di questa sintomatologia quali il pensiero magico (March & Springer, 2019) e spiritualità (Gligorić et al., 2021) dato che sono risultati direttamente correlati all'uso di credenze cospirazioniste persino quando sono stati studiati come variabili a sé stanti.

Nel momento in cui sono stati analizzati tutti i disturbi di personalità, suddivisi secondo il DSM-5 (American Psychological Association, 2013), in base al cluster di appartenenza nella classificazione: "A" – evitante, "B" – drammatico/emotivo e "C" ansioso, tutte e tre questi cluster sono risultati correlati alle convinzioni complottiste ma, attraverso uno studio regressivo condotto del 2022 da Furnham & Grover, è emerso come individui meno istruiti, meno intelligenti e con punteggi più alti nei cluster A e B (e meno in C), credessero maggiormente nelle teorie cospirazioniste (Furnham & Grover, 2022). Sempre nella ricerca esplorativa di cui si è già parlato poco sopra sull'influenza di diversi fattori personologici di Arnulf e colleghi (2022), gli autori hanno evidenziato questa diversa correlazione tra i disturbi di personalità che

ha portato alla suddivisione in cluster A e B, da una parte, e in cluster C dall'altra in base ai risultati ottenuti. Questo perché i primi due sono risultati correlati in modo significativo ad entrambe le misure di aderenza alle teorie cospirazioniste (sia pensiero cospirazionista generale che nella credenza specifica sull'origine del Covid-19) rappresentando simili quantità di varianza pari al 20%. Nel particolare sono risultati maggiormente predittivi i disturbi di personalità caratterizzati da sintomi schizotipici con pensiero e associazioni stravaganti, come ci si aspettava da quanto emerso in letteratura e nelle ricerche qui analizzate (March & Springer, 2019). I disturbi di personalità di cluster C sono risultati, invece, meno correlati all'uso di teorie cospirazioniste, sebbene questa categoria sia caratterizzata da uno stile di pensiero particolarmente ansioso – in termini patologizzanti (Furnham & Grover, 2022; Arnulf, Robinson & Furnham, 2022) – e considerato quanto questa sintomatologia sia legata al *sentire* dei periodi di crisi pandemici (Abadi, Arnaldo & Fischer, 2021).

Andando a studiare nello specifico il legame che intercorre tra cospirazioni e i sintomi internalizzanti (depressione, ansia e rabbia), Bowes e colleghi (2021) hanno riscontrato una piccola correlazione positiva: per la depressione ($r=.17$) e per l'ansia ($r=.16$). Per quanto riguarda invece la dimensione legata alla rabbia è stata rilevata una correlazione trascurabile e non significativa. Un ulteriore aspetto interessante è emerso nella ricerca condotta da Georgiou e colleghi (2022) in cui, attraverso un'analisi del profilo latente di tratti autistici e teorie cospirative associate a capacità di ragionamento scientifico, è stato messo in luce come l'abilità di costruire un ragionamento logico e scientifico assieme alla capacità di elaborare grandi quantità di dati e prove complesse, sia uno dei probabili fattori protettivi contro la costituzione di credenze cospirative. Infatti, sono stati individuati cinque classi distinte di profili latenti nei quali, a punteggi clinici più bassi corrispondevano anche livelli di ragionamento scientifico più elevati e più basse convinzioni di complottismo. Da questi risultati è emerso dunque come il ragionamento scientifico sembri differenziare meglio la varianza delle convinzioni sulle teorie cospirative (Georgiou, Delfabbro & Balzan, 2022; Cosgrove & Murphy, 2023; Gligorić et al.,

2021; Furnham & Grover, 2022). A corroborare tale risultato, in uno studio condotto su un campione di partecipanti provenienti da varie nazioni diverse (Cosgrove & Murphy, 2023) è risultato come la riflessione cognitiva, ma non l'istruzione, protegga dall'influenza negativa dei tratti narcisistici sull'aderenza alle teorie del complotto definendolo come un fattore protettivo. Inoltre, la riflessione cognitiva può avere un effetto minore contro le teorie del complotto adottate per motivi sociali o ideologici. Anche nella ricerca portata avanti da Gligorić e colleghi (2021) si è potuto notare come un minor pensiero analitico fosse un predittore significativo di un maggior cospirazionismo.

3.3.3. Fattore Oscuro

Senza ombra di dubbio gli aspetti di personalità che sono stati maggiormente oggetto di indagine sono quelli relativi al Fattore Oscuro, interpretabili spesso come manifestazioni subcliniche di disturbi mentali. In diversi articoli si fa riferimento ad esso in modo diretto (come Triade o Tetrade Oscura, o ancora appunto a Fattore Oscuro) o in modo indiretto indagando in modo differenziato i tratti che lo determinano che sono: il narcisismo, la psicopatia e il machiavellismo. La Triade Oscura è stata ampiamente correlata a livello sperimentale alle credenze cospirative (Hughes & Machan, 2021; Enders, Klofstad, Stoler & Uscinski, 2023; Kay, 2021; Rudloff, Hutmacher & Appel, 2022; Uscinski, Enders, Diekman et al., 2022; Enders, Diekman, Klofstad et al., 2023; Bowes, Costello, Ma & Lilienfeld, 2021), senza contare la sovrapposizione di caratteristiche psicologiche comuni legate alla sospettosità e al pensiero maligno (Douglas & Sutton, 2011). Nonostante ciò, sono emersi dei risultati contrastanti che meritano attenzione. Nella ricerca trasversale condotta da March e Springer (2019), per esempio, nel modello di regressione usato per indagare la varianza ascrivibile al pensiero cospirazionista, tutte le variabili prese in considerazione – il machiavellismo, la psicopatia primaria e secondaria, le credenze strane/pensiero magico, l'età, il genere, i tratti di narcisismo grandioso e di narcisismo vulnerabile – sono risultate dei predittori significativi capaci di

spiegare assieme il 55,3% (R^2 corretto) della varianza nelle credenze cospirative. Il valore ottenuto a seguito del test di ANOVA, pari a $F(8,213) = 35.23$ e un $p = .001$ ne indica l'alta significatività e l'effetto sostanziale che questi fattori di personalità hanno su queste credenze. Tuttavia, solo il machiavellismo e la psicopatia primaria sono risultati dei predittori positivi e significativi nelle ulteriori analisi regressive. Gli altri tratti della Triade Oscura, quali il narcisismo grandioso e il narcisismo vulnerabile, non sono risultati dei fattori predittivi né positivi né tantomeno significativi per le teorie del complotto (March & Springer, 2019). Uno degli aspetti su cui si interrogavano gli autori, infatti, era quello di messa in discussione dell'unidimensionalità del Fattore Oscuro dovendo dunque considerare la psicopatia e il narcisismo come due variabili a sé stati capaci di influenzare in modo diverso la varianza del pensiero complottista. Altre ricerche analizzate, invece, evidenziano come il narcisismo risulti essere largamente associato in modo positivo alle credenze cospirative (Cosgrove & Murphy, 2023; Gligorić et al., 2021). Come già accennato al principio di questo terzo capitolo, i ricercatori Cosgrove & Murphy (2023) hanno studiato in modo approfondito come la riflessione cognitiva possa ridurre l'impatto del carattere narcisistico sull'approvazione delle teorie cospirative, a differenza del livello di istruzione che, al contrario delle aspettative, ha aumentato la probabilità di adottare credenze di complotto.

Un dato aggiuntivo emerso da questa rassegna è l'attenzione posta sul narcisismo collettivo (Biddlestone, Cichočka, Głowczewski & Cislak, 2022) che, misurato come una differenza individuale, è risultato un tratto predisponente all'impiego di possibili cospirazioni (metanalisi = .24). Narcisismo collettivo qui inteso appunto come tratto personologico in cui il soggetto che lo riconosce come tratto distintivo riesce ad apprezzare. Riconoscersi in tale costrutto porta i soggetti a credere in una grandezza superiore del proprio gruppo di appartenenza rispetto agli altri che li porterà ad usare come mezzo vantaggioso – a livello personale – per raggiungere scopi egoistici in cui si può includere anche quello di mantenimento di un'idea di potenza e grandiosità. Il narcisismo collettivo dev'essere però differenziato da quella che viene intesa

come identificazione nel gruppo che, a differenza del primo, è risultata negativamente correlata o proprio non correlata alle intenzioni di cospirare (Biddlestone, Cichocka, Główniczewski & Cislak, 2022) essendo un meccanismo psicologico sano di integrazione.

3.4. Discussione

Da questa rassegna risalta in modo lampante come molti degli aspetti già noti in letteratura sulle caratteristiche di personalità che solitamente sono sottese all'uso dei pensieri cospiratori, siano stati confermati in queste più recenti ricerche che, essendo inoltre provenienti da vari Paesi e Continenti differenti, rafforzano il quadro di conoscenza già comprovato. Sul continuum di normalità per quanto riguarda gli aspetti di personalità, gli elaborati hanno evidenziato come tutt'ora vi sia un panorama disgregato all'interno del quale usare esclusivamente i fattori di personalità riferenti al modello del Big Five non sembra sufficiente per comprendere la varianza dell'uso delle teorie. Una riflessione emersa dall'indagine della capacità predittiva dei diversi aspetti personologici di Nejat e colleghi (Nejat, Heirani-Tabas & Nazarpour, 2023) verteva sul fatto che, messi a confronto, i tratti patologici di narcisismo e le tendenze schizotipiche siano dei fattori di personalità maggiormente influenti sulle credenze cospirative.

È stata confermata l'associazione tipica con le caratteristiche di personalità maladattive quali: narcisismo, psicopatia e machiavellismo; ricordando però come la psicopatia sia maggiormente predittiva di queste credenze (March & Springer, 2019). Da ciò è possibile inferire come individui maggiormente suscettibili alle teorie cospirative tendenzialmente possano essere individui maggiormente strategici e manipolatori con comportamenti conflittuali (Enders, Klofstad, Stoler & Uscinski, 2023) e aderenze a possibili credenze insolite e all'uso di pensiero magico (Georgiou, Delfabbro & Balzan, 2022; March & Springer, 2019; Arnulf, Robinson & Furnham, 2022). Un discorso a parte è possibile nel momento in cui si rivolge l'attenzione nell'analisi dei risultati ottenuti nelle correlazioni tra il narcisismo e le credenze cospirative.

L'associazione risulta presente, di conseguenza gli individui con queste caratteristiche tendono a credere maggiormente a tali teorie; ma, probabilmente l'influenza di altre variabili può influenzarne l'impatto, mitigandone l'effetto di correlazione (Cosgrove & Murphy, 2023). Un esempio tra tutti è la capacità di uso di un pensiero critico (e non solo il grado di istruzione) di elaborazione di varie informazioni provenienti da campioni di dati diversi, sottendendo la presenza di un ragionamento scientifico, e la presenza di fattori morali che aiutano l'individuo a strutturare un pensiero diverso. Questi risultati inducono inevitabilmente al chiedersi se si possa spingere ad ampliare la capacità degli individui di sviluppare un pensiero analitico di riflessione per poter aumentare i fattori protettivi contro l'uso delle teorie cospirazioniste (Cosgrove & Murphy, 2023) che, come è ben noto grazie a diversi studi (per esempio: Juanchich, Sirota, Jolles & Whiley, 2021; Imhoff & Lamberty, 2020; Pilch et al., 2023), hanno conseguenze impattanti su vari aspetti della vita, non solo personale ma anche sociale, a livello sanitario (Lamberty & Imhoff, 2018) e politico (Imhoff, Dieterle, & Lamberty, 2021).

4. Meccanismi di Difesa e Personalità, scoping review

4.1. Introduzione

Il campo della valutazione della personalità è ampiamente influenzato dagli studi sui meccanismi di difesa psicodinamici (McWilliams, 2011). Infatti, esiste una vasta letteratura scientifica che spiega l'organizzazione e il funzionamento della personalità alla luce dei modelli di difesa adottati dagli individui. Da una prospettiva psicoanalitica, gli stili e le organizzazioni della personalità (Kernberg, 1984) sono fortemente correlati a specifici meccanismi di difesa. La letteratura e gli studi provenienti dall'osservazione clinica concordano infatti che le difese classificabili come mature come l'umorismo, l'altruismo e la sublimazione siano associate a un funzionamento adattativo (Vaillant, 2000; Metzger, 2014) a cui corrisponde un insieme di aspetti favorevoli della personalità quali: una capacità di gestire in modo funzionale quote di stress, ansia e conflittualità importanti, massimizzando la gratificazione e la consapevolezza di pensieri e motivazioni profonde riuscendo ad esperire una gamma ampia di affetti, interagendo poi con gli altri e con il mondo esterno in modo creativo e adattivo (Lingiardi & McWilliams, 2017). Senza contare gli aspetti positivi legati in generale alla salute mentale come il raggiungimento di una maggiore soddisfazione esistenziale e lavorativa, una migliore stabilità e una maggiore maturità psicosociale (Vaillant, 2000). Dall'altra parte, a meccanismi difensivi immaturi che agiscono prevalentemente sull'ambiente e/o sugli altri, che si ritroveranno indotti a porsi come vicari dell'Io per sostenerlo nell'affrontare dei bisogni, come per esempio l'acting out, la scissione, la proiezione, l'aggressione passiva (e altri meccanismi che tendono a distorcere l'immagine della realtà), sono associati funzionamenti disadattivi a cui corrisponde invece un'organizzazione di personalità classificabile sul versante patologico (Lingiardi &

Madeddu, 2023). Partendo da queste assunzioni, l'obiettivo principale di questa seconda scoping review è quello di osservare come la ricerca abbia apportato contributi per corroborare quanto riportato dalla letteratura, evidenziando quindi le varie dinamiche e associazioni che intercorrono tra i diversi meccanismi di difesa e i tratti di personalità, sia sul versante delle caratteristiche e degli stili che sul versante patologico dei disturbi di personalità.

4.2. Materiali e Metodi

La ricerca è stata condotta dal mese di giugno ad agosto 2023 utilizzando come motori di ricerca per reperire gli articoli, i database online indicizzati su PubMed e Scopus, quest'ultimo spesso reindirizzante a secondari motori di ricerca o archivi digitali quali GoogleScholar, Galileo Research o Publisher. Per condurre tale indagine sono stati usati come termini di ricerca nelle parole chiave degli abstract e nei titoli: “*defens* mechanism*” AND “*personality trait OR disorder*”. Sono stati presi in considerazione studi osservazionali, quantitativi e qualitativi, pubblicati negli ultimi vent'anni, dal 2003 al 2023 avendo avuto difficoltà a reperire materiale sufficiente per l'analisi. Come per la prima scoping review, non sono state applicate restrizioni per quanto riguarda: lingua, etnia del campione, paese, o qualsiasi altra caratteristica durante il processo di ricerca. L'unico criterio aggiuntivo rispetto alla prima scoping review è stata l'esclusione di studi aventi come campioni d'indagine gruppi di bambini o di adolescenti.

Sono stati inclusi studi correlazionali, peer reviewed (qualitativi e quantitativi) e studi randomizzati.

Sono stati poi esclusi studi se: non fornivano dati sufficienti ad ottenere un effetto significativo o adeguati alla sintesi descrittiva valutando gli argomenti di ricerca come, ad esempio, nel lavoro proposto da Blanco e colleghi (Blanco et al., 2023) che è stato escluso dato che, sebbene si analizzasse il funzionamento psicosociale di un campione di adulti molto ampio proveniente da una survey nazionale (NESARC) di valutazione dell'uso di alcolici e di condizioni di vita

disagiate, per valutare correlazioni tra i meccanismi di difesa ed aspetti generali della popolazione, non è stato usato nessuno strumento di valutazione per analizzare gli aspetti del funzionamento di personalità e non sono stati inclusi rilevazioni dei comportamenti associati a questi. O ancora, se erano punti di vista o riflessioni teoriche o se gli strumenti utilizzati non valutavano in modo adeguato le due variabili d'esame – i meccanismi di difesa e i tratti di personalità – come ad esempio nello studio che è stato escluso di Cierpiałkowska e colleghi (2018) in cui per valutare i meccanismi di difesa primitivi tipici dell'organizzazione di personalità borderline bisognava inferirlo dalle risposte ad una decina di item dicotomici all'interno della scala self-report Borderline Personality Inventory (BPI) sviluppata da Leichsenring (1999) che non valutava quindi in modo specifico tale dimensione difensiva.

4.3. Risultati

La selezione iniziale degli studi da prendere in esame – come riportato nel diagramma di flusso in Figura 3 – ha portato ad una prima rosa di 29 studi, di natura osservazionale, da cui sono stati esclusi in prima battuta sette articoli, essendo questi o versioni diverse del medesimo studio o risultando non rilevanti in base alla domanda di ricerca. Da questa prima cernita sono stati esclusi poi, in un secondo momento due articoli che non è stato possibile recuperare dato che non erano presenti strumenti utili per misurarne le variabili (Blanco et al., 2023; Cierpiałkowska et al., 2018), e in seguito sono stati esclusi sei articoli per via delle caratteristiche dei campioni: un articolo che aveva come gruppo d'analisi dei bambini mentre gli altri cinque articoli avevano come gruppo d'indagine principali campioni di adolescenti che, per via di caratteristiche diverse da quelle degli adulti, richiederebbero un'indagine approfondita a sé stante. Alla fine di tale screening sono stati selezionati un totale di 14 articoli pubblicati tra il 2003 e il 2023 in lingua inglese che esaminavano le associazioni tra i meccanismi di difesa e le caratteristiche di personalità.

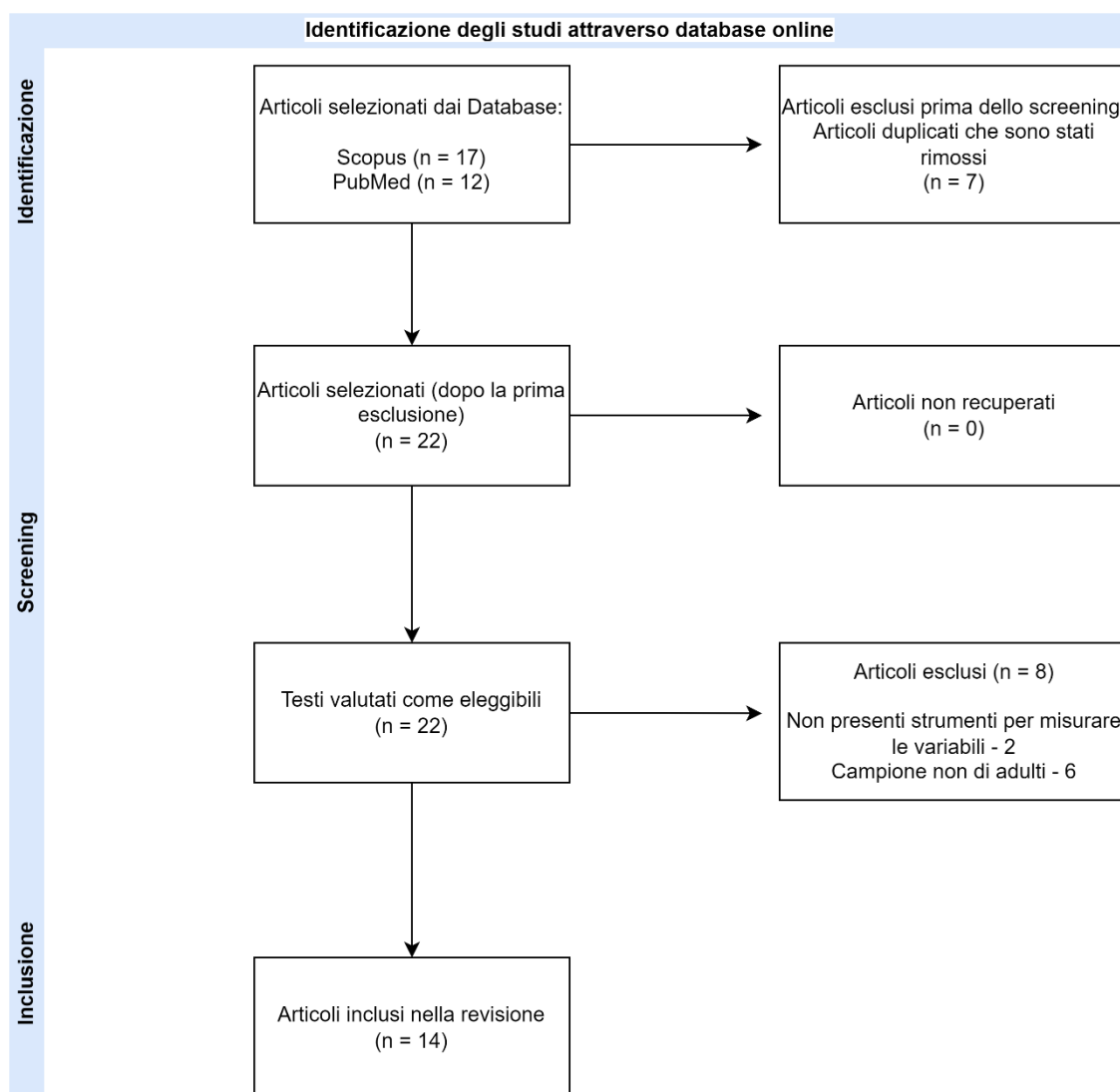


Figura 3. Diagramma di flusso con metodo PRISMA di selezione per scoping review

Da questi 14 articoli sono stati analizzati complessivamente un numero di 11305 partecipanti con una grandezza media dei campioni analizzati pari a 807 partecipanti. La maggioranza dei partecipanti era di sesso femminile (66,36%) mentre l'età media dei partecipanti è risultata pari a 30,68 anni. Come riportato in Tabella 2 la ricerca non ha fornito un quadro eterogeneo di paesi di provenienza: infatti, nel 28,6% degli articoli è stata condotta la ricerca su un campione esclusivamente di americani, nel 21,5% dei casi su campioni provenienti da paesi diversi, in un altro 14,3% degli articoli da campioni inglesi e i restanti cinque articoli provengono ciascuno da un paese diverso (Brasile, Francia, Italia, Messico e Paesi Bassi). Il 35,7% di questi studi

aveva come campione principale d'indagine un campione clinico. Un ultimo aspetto descrittivo di tale raccolta è legato al tipo di design che è stato utilizzato in ogni ricerca per la costruzione degli elaborati che evidenzia come un solo articolo abbia una natura trasversale, un altro ha un design longitudinale, mentre il resto degli articoli – che risulta essere la maggioranza (pari all'85,8% degli articoli) – ha un design correlazionale tipico delle ricerche psicologiche. Sebbene non ci fossero delle restrizioni legate all'inclusione di disegni sperimentali, nessuno studio randomizzato è stato reperito.

Tabella 2. Caratteristiche derivanti da analisi descrittiva degli studi inclusi nella seguente review.

Caratteristiche	n. studi (N=14)	Percentuale
Paesi di origine dei partecipanti		
Brasile	1	7,1
Francia	1	7,1
Italia	1	7,1
Messico	1	7,1
Paesi Bassi	1	7,1
Regno Unito	2	14,4
Stati Uniti d'America	4	28,6
Da diversi paesi	3	21,5
Tipologia campione		
Clinico	5	35,7
Non clinico	9	64,3
Genere dei partecipanti		
Uomini		33,64
Donne		66,36
Grandezza del campione		
0 < x > 100	2	14,4
100 < x > 300	5	35,7
300 < x > 500	5	35,7
500 < x > 700	1	7,1
700 < x > 1000	0	0,0
>1000	1	7,1
Design dello studio		
Correlazionale	12	85,8
Trasversale	1	7,1
Longitudinale	1	7,1

Procedendo con un'analisi più strutturata di questa rassegna, è emerso come l'interesse della ricerca si sia focalizzato tendenzialmente su due filoni d'indagine: la prima volta ad esplorare le relazioni complesse che intercorrono tra i tratti di personalità e i meccanismi di difesa in un continuum di normalità – in campioni provenienti da popolazioni normali – e la seconda su un continuum patologico all'interno del quale sono stati analizzati individui provenienti da campioni clinici.

4.3.1. Tratti di personalità all'interno del Modello del Big Five

Dalla ricerca dei legami che intercorrono tra i meccanismi di difesa e i tratti di personalità su un continuum di normalità, i risultati evidenziano in modo netto come al nevroticismo (uno dei fattori indagati con il modello di personalità del Big Five) si correli in modo positivo l'uso di meccanismi meno maturi (Cramer, 2003; Furnham, 2012). Un'analisi di regressione condotta da Furnham nel 2012 ha evidenziato come questo tratto, sebbene non fosse determinante per nessun disturbo di personalità, fosse un fattore predittivo di stili di difesa più patologici. Ad esso è stato associato poi l'uso principale di due difese: la proiezione e la negazione (Cramer, 2003), due meccanismi che hanno in comune una tendenza a distorcere maggiormente l'immagine e che possono essere descritti come meccanismi di difesa di diniego (Perry, 1988). Per quanto riguarda invece gli altri fattori, presi singolarmente, non sono stati rilevati come fattori predittivi e neanche legati in modo significativo con determinate difese. A differenza di quanto ipotizzato, non sono risultate predittive neanche di un uso di meccanismi più maturi. Diverso è se questi tratti vengono studiati in interazione con ulteriori aspetti psicologici: in quel caso la presenza di una particolare attitudine all'apertura a nuove esperienze in combinazione con la presenza di forte religiosità e con aspetti legati anche al nevroticismo, possono portare ad uno stile difensivo tendenzialmente più immaturo. Ciò si discosta però da quanto riportato

in letterature che vede l'apertura a nuove esperienze come un fattore protettivo e anzi associato al benessere e alla salute mentale.

4.3.2. Tratti patologici di personalità

Quando si analizzano i legami tra meccanismi difensivi e aspetti di personalità, a fronte di una patologia conclamata, i risultati mostrano in modo chiaro come vi sia una prevalenza consistente nell'uso di difese immature, che differiscono sia nella presenza che nella rigidità di uso in base ai diversi disturbi (Blaya et al., 2007; De Page, De Weerd, Egger, & Rossi, 2018; Zanarini, Weingeroff, & Frankenburg, 2009; Galván-Suárez et al., 2023; Perry, Presniak, & Olson, 2013). Gli esiti ottenuti sono risultati in gran parte coerenti con quanto teorizzato in letteratura. Prendendo in esame quanto riportato nello studio condotto da Perry e colleghi (2013), dopo aver selezionato quattro specifici disturbi di personalità: disturbo Schizotipico, disturbo Borderline, disturbo Narcisistico e disturbo Antisociale; ai quali avevano associato l'uso di specifici meccanismi difensivi – e non solo valutando se fossero ascrivibili alla suddivisione in base alla maturità difensiva – tipicamente usati all'interno dei quadri patologici, è stata condotta una valutazione per verificarne l'effettivo riscontro. Ottenuta una serie di correlazioni in base agli usi tipici, i diversi disturbi sono stati sottoposti ad analisi regressive usando un metodo di analisi multivariato per approfondire, non solo quali variabili ne spiegassero meglio la varianza, ma anche per comprendere gli aspetti discriminanti per distinguere un disturbo di personalità dall'altro. Per fare ciò hanno sottoposto ad un campione di 107 pazienti con diagnosi psichiatrica, coincidente con almeno uno dei disturbi selezionati (provenienti da uno studio longitudinale che investigava i disturbi di personalità iniziato nel 1980 presso il Cambridge Hospital), delle scale di valutazione per gli specifici disturbi psichiatrici e un'intervista diagnostica semi-strutturata (usando la Guided Clinical Interview, GCI) dalla quale sono state valutate: sia la presenza che la frequenza dei 20 meccanismi di

difesa indagati con l'uso del Defense Mechanisms Rating Scales, fourth edition, DMRS (Perry, 1986). Il primo aspetto degno di nota che è stato rilevato è come quasi tutte le difese – anche quelle non ipotizzate – siano state utilizzate anche solo in piccola percentuale dai pazienti. Anche in uno studio brasiliano (Blaya et al., 2007) analizzante la validità di costruito delle versioni brasiliane degli strumenti di valutazione dei meccanismi difensivi, è emerso come siano state usate più difese dal gruppo clinico d'analisi rispetto al gruppo di controllo non-clinico, mettendo in luce come sempre dal primo gruppo siano state usate maggiormente difese più immature e più nevrotiche. Proseguendo con l'analisi delle regressioni multiple nella ricerca di Perry, Presniak e Olson si è potuto identificare quali particolari meccanismi di difesa siano effettivamente esplicativi della varianza di ogni disturbo di personalità. Per evidenziare in modo esaustivo quanto emerso dallo studio verranno illustrati i risultati per ciascuno dei quattro disturbi di personalità in modo separato. Il primo presentato è stato il disturbo schizotipico di personalità, che è risultato essere il disturbo con minore varianza spiegabile dai diversi meccanismi di difesa, con un solo 10,7%, e dall'altra parte con un 15,5% spiegabile dal livello di maturità difensivo. A prescindere dalla bassa varianza, così come gli altri tipi di disturbi di personalità analizzati, gli individui schizotipici hanno mostrato un uso prevalente delle difese immature. Seguendo il costruito dei livelli di organizzazione di personalità di Kernberg (1984), utilizzato in questa ricerca come cornice teorica di riferimento, gli autori si aspettavano, ed è stato effettivamente riscontrato, come questi individui ricorressero ai meccanismi di difesa associati all'organizzazione di personalità borderline, BPO, (costruito differente dal Disturbo di personalità borderline). Nello specifico all'uso di: onnipotenza, idealizzazione, svalutazione, diniego, proiezione o identificazione proiettiva, scissione e assenza di repressione. L'unica eccezione è stata per la presenza della repressione e della scarsa presenza della scissione. La maggior parte delle difese usate sono state in generale quelle caratterizzate da agiti (es: acting out), da l'uso di razionalizzazione e da difese ossessive quali l'isolamento e l'intellettualizzazione. La fantasia autistica non è stata rivelata in modo consistente ma hanno

ipotizzato che ciò fosse dovuto allo strumento di indagine.

Il disturbo borderline di personalità invece è risultato il disturbo dinamicamente più determinato dalla varianza delle difese individuali con un 37,9% e con un 31,7% spiegato invece dai diversi livelli di organizzazione della personalità. Come si aspettavano, i meccanismi che hanno caratterizzato questi individui sono stati quelli associati al BPO (Kernberg, 1984) a cui viene riconosciuto come difesa principale quella della scissione (Gagnon, Quansah, Saleh, & Levin, 2022; Zanarini, Weingeroff, & Frankenburg, 2009). Le analisi regressive hanno evidenziato a tal proposito come gli individui con personalità borderline siano quelli associati con un uso maggiore di difese che distorcono l'immagine sia di sé che degli altri. È stato riscontrato inoltre come difese caratteristiche del livello isterico, quali per esempio la dissociazione e la repressione, siano usate con frequenza da individui aventi questo tipo di personalità. Ciò porta l'attenzione su come – anche empiricamente – ci sia un riscontro con la differenza teoretica proposta da Kernberg e il suo gruppo (vedi Figura 1) tra un'organizzazione di personalità borderline più strutturata, con un funzionamento quindi “superiore”, e una con un funzionamento più disintegrato, “inferiore” che costituirebbe la personalità borderline comunemente concepita. Al disturbo narcisistico di personalità, come ci si aspettava, sono stati associati livelli difensivi a supporto delle descrizioni cliniche di questi pazienti (Kernberg, 1970) in cui si evidenziano l'uso di una visione scissa di sé caratterizzata da aspetti di grandiosità e di onnipotenza (Kaufman, Weiss, Miller, & Campbell, 2020). Un altro meccanismo che contraddistingue tale personalità è l'uso della proiezione che, tuttavia, a seguito dell'analisi regressiva è emerso come da sola, così come il diniego e la razionalizzazione, non fosse un buon predittore del disturbo. Il fatto che anche quest'ultima difesa non sia risultata predittiva è apparso controverso come risultato; tuttavia, questo potrebbe essere dovuto in parte all'alta prevalenza della razionalizzazione nel disturbo di personalità antisociale e che questa difesa possa quindi risultare un aspetto di discriminare per queste due personalità di cui – in questo campione di pazienti selezionato – la comorbilità è risultata

notevole. A tratti queste due personalità parevano sovrapponibili. Infatti, anche gli individui con personalità antisociale sono risultati caratterizzati dall'uso di diverse difese comuni a coloro che hanno una personalità narcisistica; la discriminante è attribuibile ad una tendenza maggiore nell'usare difese aggressive (Weber, Gottdiener & Chou, 2021). Ciò è stato corroborato dalle analisi regressive che, sebbene in un primo modello emergesse come tre difese con maggiore distorsione dell'immagine fossero dei predittori significativi per il disturbo antisociale: l'onnipotenza, la svalutazione e l'idealizzazione; all'applicazione di modelli più complessi di regressione solo la prima difesa ha mantenuto la sua significatività. Ulteriori difese che sono risultate dei predittori caratterizzanti del disturbo antisociale di personalità sono state quelle di diniego come la negazione e la razionalizzazione.

Un altro aspetto interessante riguardante le persone con personalità psicopatica, o personalità antisociale, studiata come tratto della Triade Oscura, è come sia risultata nello specifico più propensa all'uso di meccanismi definibili come maggiormente internalizzanti manifestando principalmente comportamenti aggressivi e punitivi verso sé stessi; così come coloro aventi tratti machiavellici (Jonason, Fletcher & Hashmani, 2019). Nel complesso a tutti i fattori della Triade Oscura è stato associato un uso di meccanismi di difesa aggressivi di tipo esternalizzante con un massiccio uso della difesa del capovolgimento contro l'oggetto. Meccanismo basato sull'espressione generale di aggressività in cui si attacca un oggetto esterno frustrante, reale o presunto tale (Jonason, Fletcher & Hashmani, 2019).

Sempre rimanendo sul versante patologico, ma uscendo parzialmente dai disturbi di personalità, è stato confermato un legame tra meccanismi di difesa immaturi e disturbi definibili come internalizzanti (De Page, De Weerd, Egger, & Rossi, 2018; Galván-Suárez et al., 2023) e che questa presenza di difese abbia una predittività nell'aggravarsi del quadro patologico. Da quanto emerso inoltre da una ricerca sul sempre più diffuso Uso Problematico di Internet, PIU (Laconi et al., 2022), è stato messo in luce come sia la presenza di tratti di personalità borderline

che di meccanismi di difesa immaturi correli con questo comportamento disadattivo e impulsivo che può essere letto come l'espressione di come possa sfociare in comportamenti nocivi per sé su diversi ambiti. Anche ulteriori tratti patologici di personalità sono risultati dei predittori positivi sia per PIU che per l'autostima che ne risulta compromessa.

4.4 Discussione

I disturbi di personalità che rientrano in quella che viene definita da Kernberg (1984) come organizzazione di personalità borderline, include un'intera famiglia di disturbi di personalità che hanno come caratteristiche principali quelle di un uso di meccanismi di difesa particolari che tendono a distorcere la visione della realtà, basati sulla scissione (Perry, Presniak, & Olson, 2013). Il ruolo fondamentale di tale meccanismo è quello di mantenere stabilmente divise visioni contraddittorie e conflittuali di una stessa esperienza – o relazione o oggetto – evitando che tale stato di divisione raggiunga contemporaneamente la consapevolezza. Un aspetto fondante, però, è che queste due parti distinte non vengono né negate né tanto meno rimosse; semplicemente risultano come aspetti separati gli uni dagli altri per evitare il conflitto rimanendo nell'area delle esperienze cosce che possono dunque emergere in modo alternato (Lingiardi & Madeddu, 2023). Questa peculiarità fornisce ad esempio un quadro chiaro di come possa essere vissuta in modo caotico e contraddittorio la vita relazionale di chi struttura la propria persona a questo livello di organizzazione e perché venga definita immatura non avendo raggiunto la possibilità psichica di integrare queste parti contrarie e conflittuali (Lingiardi & Madeddu, 2023). A fronte di ciò, non sorprende che la presenza di tali meccanismi basati sulla scissione (scissione, identificazione proiettiva, idealizzazione, svalutazione, controllo onnipotente e diniego) sia stata rintracciata in personalità borderline, narcisistiche, antisociali, ma anche in personalità schizotipiche, (Perry, Presniak, & Olson, 2013, Gagnon, Quansah, Saleh, & Levin, 2022; Zanarini, Weingeroff, & Frankenburg, 2009) avendo una struttura

schizoide di base che già in letteratura si evidenzia come caratterizzata da tali meccanismi (Kernberg 1984). È possibile far rientrare in questo quadro generale anche i fattori della Triade Oscura dato che si è osservato come le persone con il disturbo di personalità antisociale e con tratti machiavellici presentino una percezione distorta di sé stesse (in senso di grandezza di sé) e degli altri, sostenuta dall'uso di meccanismi di negazione e di distorsione dell'immagine, al fine di proteggere la loro visione di onnipotenza (Weber, Gottdiener & Chou, 2021; Jonason, Fletcher & Hashmani, 2019). Sono state riscontrate delle differenze con le personalità narcisistiche (Perry, Presniak, & Olson, 2013; Weber, Gottdiener & Chou, 2021), confermando la suddivisione diagnostica, dato che nella sfera antisociale si è riscontrato un uso di meccanismi maggiormente aggressivi, di un livello più basso, che corroborano la cornice psicodinamica che li contraddistingue: la presenza di una forte impulsività, difficoltà nel riconoscere e regolare le emozioni, la presenza di tratti maligni. Nel modello delle organizzazioni di personalità di Otto Kernberg, questo tipo di personalità viene riportata – all'interno del continuum che va da un funzionamento più elevato a modalità più gravi e maligne – a confine con l'organizzazione di personalità psicotica nel punto più basso dello schema, al di sotto del disturbo di personalità narcisistico maligno riconoscendone la struttura più fragile, compromessa e caratterizzata da meccanismi di difesa più immaturi (vedi Figura 1).

Per quanto riguarda l'analisi in questa ricerca (Cramer, 2003; Furnham, 2012) dei fattori di personalità analizzati con il modello del Big Five, è emerso come solo il nevroticismo avesse una correlazione con i meccanismi di difesa più immaturi portando a corroborare il fatto che tratti di comportamento, anche in uno stato di sanità/normalità, tendenzialmente disadattivi, siano legati a difese psicologiche più basse che possono quindi costituire un fattore di rischio e predisposizione per quanto riguarda un possibile decorso patologico.

In termini più generici da tale rassegna sono state confermate le ipotesi secondo le quali a difese psicologiche immature siano associabili aspetti di personalità maladattivi prevedendone il diverso grado di compromissione. Questo dato complessivo conferma innanzitutto la coerenza con i modelli teorici, e sottolinea inoltre come lo stile di difesa possa essere considerato come una componente persistente della personalità in cui gli aspetti maturi favoriscono un sano adattamento e benessere mentale, mentre gli aspetti nevrotici e immaturi di difesa tendono ad associarsi alla psicopatologia (Granieri et al., 2017) e alle caratteristiche di fragilità e labilità. Perry (1995 in Lingiardi & Madeddu, 2023) riesce a riassumere in modo conciso quello che possiamo inferire da quanto emerso da questa rassegna: “Vi sono importanti associazioni tra difese dinamiche e diagnosi descrittive di personalità, ma tali associazioni sono poco specifiche”. Lingiardi e Madeddu (2023) precisano infatti che sebbene delle correlazioni tra diagnosi e difese, nell’area della personalità, siano evidenti, ciò non implica una sovrapposizione di questi due aspetti nel momento in cui rappresentano dimensioni diverse.

5. Sintesi e Conclusioni generali

“Negare la realtà e costruirsi un castello incantato di fantasie paranoide è un meccanismo di difesa dall’ineluttabile, valido (per un po’, non per molto) quanto ogni altro” con queste parole il professore associato alla Houston University, Alessandro Carrera, riporta in modo sintetico nell’articolo *Covid e la fine del sogno americano*, scritto per la rivista online di Doppiozero, il fulcro di quella che è negazione della realtà come strumento per affrontare l’inaffrontabile in termini difensivi (Carrera, 2020a).

Ciò non si discosta da quanto emerso da un’analisi preveniente dai risultati delle due scoping review condotte. Partendo da quanto emerso dalla prima scoping review, che ricercava come i tratti e i disturbi di personalità fossero legati alle teorie cospirazioniste, si può evidenziare come vi sia un’associazione, con un effetto importante, tra queste ultime e le caratteristiche di personalità maladattive tra le quali rientrano i fattori del Fattore Oscuro come il machiavellismo e la psicopatia, e in particolare con il narcisismo (Enders, Klofstad, Stoler & Uscinski, 2023). Aspetti che, nel modello teorico proposto da Kernberg (1984), risultano facilmente ascrivibili all’organizzazione di personalità borderline (vedi Figura 1). A fronte di questo tipo di personalità, nella seconda scoping review, è emerso come i meccanismi di difesa maggiormente utilizzati fossero quelli basati sulla scissione (scissione, identificazione proiettiva,

idealizzazione, svalutazione, controllo onnipotente e diniego) alle quali è possibile aggiungere la presenza dell'acting out in corrispondenza degli aspetti fortemente aggressivi sottesi (Perry, Presniak, & Olson, 2013; Weber, Gottdiener & Chou, 2021). In termini più generici è emersa una corrispondenza con quanto la letteratura, anche solo clinica, fornisce sul fatto che a fronte di meccanismi di difesa più immaturi siano associabili aspetti di personalità più compromessi, mentre a fronte di meccanismi di difesa più evoluti corrispondano invece aspetti di personalità maggiormente intatti, con un'organizzazione di personalità o nevrotica o matura.

Ciò che è possibile inferire dalle due scoping review è come sia possibile aspettarsi che, l'aderenza a pensieri di tipo cospirazionista si possa intendere come una modalità di pensiero tipica e diffusa tra chi sembra avere caratteristiche di personalità ascrivibili ad un'organizzazione borderline di personalità, all'interno della quale i meccanismi di difesa tipicamente usati sono quelli basati sulla scissione. Le qualità di queste difese sembrano infatti avere un riscontro con le caratteristiche delle teorie cospirazioniste nella misura in cui creano un'aderenza parziale all'esame di realtà in cui la scissione, che fa da linea guida alle prime, risulta capace di proteggere l'Io – o l'individuo in termini più generici – dai conflitti derivanti da un'immagine del Sé e del mondo contraddittoria, dove vi è una distinzione invalicabile e non integrabile tra le relazioni oggettuali interiorizzate come quelle “buone” e quelle “cattive” (Kernberg, 1984). Sempre analizzando le caratteristiche delle difese più immature, sono riscontrabili delle intrinseche fragilità e labilità tra coloro che fanno ricorso ad esse, che appaiono comuni tra coloro che aderiscono alle teorie cospirazioniste (van Prooijen, 2022).

In questo momento storico, in cui ormai si è diffusa – assieme al virus – una grossa difficoltà a far fronte alle incertezze, sempre maggiori, ampliare la possibilità di non incorrere in credenze cospirative facendo fronte a quelle che sono in realtà paure diverse – decisamente intrinseche all'essere umano – appare come una piccola presa alla quale potersi aggrappare.

È stato già ben evidenziato come molti ricercatori con i loro studi siano andati incontro al fatto che le credenze nelle teorie cospirazioniste possano portare a diverse situazioni di difficoltà, se non ad una totale sovversione, nell'aderire all'uso di comportamenti di cura e prevenzione in ambito sanitario, com'è stato ben evidenziato ad esempio con l'ostruzionismo diffuso nei confronti della campagna vaccinale per poter contenere la diffusione del Covid-19 (Abadi, Arnaldo & Fischer, 2021; Alligton et al., 2021; Lewandowsky et al., 2015; Imhoff, 2020). Questo tipo di conseguenze richiede, con forza sempre maggiore, di trovare un modo per comprendere e cercare di contrapporsi alla diffusione di pensieri a monte critici e fuorvianti. Risultano infatti, sotto questa lente, come un tentativo di far fronte ad un problema "altro" usando un feticcio come sostitutivo. Come ripetuto varie volte nel corso di questo elaborato, i meccanismi di difesa vengono intesi in termini psicoanalitici come una modalità di pensiero inconscia, in parte automatica, inferibile attraverso il comportamento, che mette in atto l'individuo per cercare di gestire i propri desideri, affetti, motivazioni, impulsi, conflitti, stati angoscianti e ansiosi che possono provenire o da un'esperienza interna o da un'esperienza esterna. La possibilità, dunque, di cercare di capire il legame e i meccanismi che possono convergere nell'individuo che ha la tendenza a rimanere intrappolato nella ricerca di spiegazioni fantasiose e arzigogolate (per i motivi descritti da Van Projien & Uscinski, 2018), come possono apparire le teorie cospirazioniste in risposta ad un'esperienza esterna senza apparente via d'uscita. Una visione in tali termini può fornire molte più armi per interrompere il pensiero circolare e apparentemente immune alla falsificazione, come può essere il pensiero cospirazionista, attraverso la presenza consistente di molti più strumenti, provenienti dalla clinica e dalla ricerca, per lavorare sulla comprensione dell'essere umano con l'analisi dei meccanismi di difesa.

In un articolo scritto per la rivista online Doppiozero (Carrera, 2020b), a proposito di tale tema e di come poter parlare con un complottista, sempre Carrera evidenzia come chi porta e rincorre pensieri cospiratori, alla ricerca di significati nascosti, ci stia parlando in realtà di una paura, se non angoscia, più profonda e imprevedibile a cui non riesce a dare senso e delle volte neanche ad avervi accesso. Così, come possibile via di fuga, la mente umana cerca un modo per gestire l'ingestibile negando parti di realtà, proiettando rabbia, frustrazioni e spostando su altro una preoccupazione. Una delle frasi con cui esprime appieno un modo diverso – e forse possibile – con il quale si può cercare di avvicinare questi pensieri, nascosti dietro alle teorie cospirazioniste, e quindi queste persone inavvicinabili, può partire da tale concetto: “*fateli parlare di ciò di cui hanno veramente paura*” (ibidem, Carrera, 2020b).

Riferimenti bibliografici

Abadi D, Arnaldo I and Fischer A (2021) Anxious and Angry: Emotional Responses to the COVID-19 Threat. *Front. Psychol.* 12:676116.

Ahadzadeh, A. S., Ong, F. S., & Wu, S. L. (2023). Social media skepticism and belief in conspiracy theories about COVID-19: The moderating role of the dark triad. *Current Psychology*, 42(11), 8874-8886. <https://doi.org/10.1007/s12144-021-02198-1>.

Albarracín, D. (2020). Conspiracy beliefs: Knowledge, ego defense, and social integration in the processing of fake news. In *The Psychology of Fake News* (pp. 196-219). Routledge.

Allington, D., Duffy, B., Wessely, S., Dhavan, N., & Rubin, J. (2021). Health-protective behaviour, social media usage and conspiracy belief during the COVID-19 public health emergency. *Psychological Medicine*, 51(10), 1763-1769. doi:10.1017/S003329172000224X.

American Psychiatric Association. (2013). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders: DSM-5 (5^a ed.)*. American Psychiatric Publishing.

Bensley, D. A., Lilienfeld, S. O., Rowan, K. A., Masciocchi, C. M., & Grain, F. (2020). The generality of belief in unsubstantiated claims. *Applied Cognitive Psychology*, 34(1), 16-28. <https://doi.org/10.1002/acp.3581>.

Blanco, C., Kampe, L., Wall, M. M., Liu, S. M., Wang, S., Caligor, E., & Olfson, M. (2023). Approximating defense mechanisms in a national study of adults: prevalence and correlates with functioning. *Translational Psychiatry*, 13(1), 21. <https://doi.org/10.1038/s41398-022-02303-3>.

Bowlby, J. (1988). *Developmental psychiatry comes of age*. The American journal of psychiatry, 145(1), 1-10. *

Carrera, A. (2020a). *Covid e la fine del sogno americano*. Doppiozero. <https://www.doppiozero.com/covid-e-la-fine-del-sogno-americano>.

Carrera, A. (2020b). *Che cosa dire a un complottista*. Doppiozero. <https://www.doppiozero.com/che-cosa-dire-un-complottista>.

Castelli, L. (2004). *Psicologia sociale cognitiva. Un'introduzione*. (16° edizione). Bari: Laterza.

Chan, H. W., Chiu, C. P. Y., Zuo, S., Wang, X., Liu, L., & Hong, Y. Y. (2021). Not-so-straightforward links between believing in COVID-19-related conspiracy theories and engaging in disease-preventive behaviours. *Humanities and Social Sciences Communications*, *8*(1), 1-10. <https://doi.org/10.1057/s41599-021-00781-2>.

Cierpialkowska, L., Groth, J., & Kleka, P. (2018). Level of personality integration in psychopathy. *Psychiatria Polska*, *52*(1), 55-67. DOI: <http://dx.doi.org/10.12740/PP/OnlineFirst/65750>.

Clifford, S., Kim, Y., & Sullivan, B. W. (2019). An improved question format for measuring conspiracy beliefs. *Public Opinion Quarterly*, *83*(4), 690-722. <https://doi.org/10.1093/poq/nfz049>.

Cramer, P. (1998). Defensiveness and defense mechanisms. *Journal of Personality*, *66*(6), 879-894. <https://doi.org/10.1111/1467-6494.00035>.

Di Giuseppe, M., Gemignani, A., & Conversano, C. (2020). Psychological resources against the traumatic experience of COVID-19. *Clinical Neuropsychiatry*, *17*(2), 85. doi: 10.36131/CN20200210.

Dickey, C. (2023). *From Sound of Freedom to Ron DeSantis: how QAnon's crazy conspiracy theories went mainstream*. TheGuardian.com. <https://www.theguardian.com/us-news/2023/aug/16/qanon-conspiracy-theory-sound-of-freedom-trump-desantis>.

Douglas, K. M., & Sutton, R. M. (2008). The hidden impact of conspiracy theories: Perceived and actual influence of theories surrounding the death of Princess Diana. *The Journal of social psychology*, *148*(2), 210-222. <https://doi.org/10.3200/SOCP.148.2.210-222>.

Douglas, K. M., & Sutton, R. M. (2011). Does it take one to know one? Endorsement of conspiracy theories is influenced by personal willingness to conspire. *British Journal of Social Psychology*, *50*(3), 544-552. <https://doi.org/10.1111/j.2044-8309.2010.02018.x>.

Douglas, K. M., Sutton, R. M., & Cichocka, A. (2017). The psychology of conspiracy theories. *Current directions in psychological science*, *26*(6), 538-542. <https://doi.org/10.1177/0963721417718261>.

Douglas, K. M., Uscinski, J. E., Sutton, R. M., Cichocka, A., Nefes, T., Ang, C. S., & Deravi, F. (2019). Understanding conspiracy theories. *Political psychology*, *40*, 3-35. <https://doi.org/10.1111/pops.12568>.

- Fonagy P., Target M. (2001). *Attaccamento e funzione riflessiva*. Raffaello Cortina, Milano.*
- Franks, B., Bangerter, A., & Bauer, M. W. (2013). Conspiracy theories as quasi-religious mentality: An integrated account from cognitive science, social representations theory, and frame theory. *Frontiers in psychology, 4*, 424. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2013.00424>.
- Freud, A. (1937). *The Ego and the Mechanisms of Defense*. (The International Psychoanalytical Library, No. 30.). *
- Freud, S. (1937). *Analysis terminable and interminable*. The International Journal of Psychoanalysis. *
- Gabbard, G. O. (2015). *Psichiatria psicodinamica: quinta edizione basata sul DSM-5*. Raffaello Cortina Editore.
- Georgiou, N., Delfabbro, P., & Balzan, R. (2022). Latent profile analysis of schizotypy, autistic traits and conspiracy theory beliefs: Associations with cognitive flexibility and scientific reasoning performance. *Journal of Experimental Psychopathology, 13*(3), 20438087221125046.
- Goertzel, T. (1994). Belief in conspiracy theories. *Political psychology, 731-742*.
- Goreis, A., & Voracek, M. (2019). A systematic review and meta-analysis of psychological research on conspiracy beliefs: Field characteristics, measurement instruments, and associations with personality traits. *Frontiers in psychology, 10*, 205. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>.
- Granier, F., Pantaleo, F., Ielapi, L., & Soverchia, G. (2020). Three-layered psychological analysis of an epidemic: Impact and legacy of COVID-19. *International Journal of Psychoanalysis and Education, 12*(1), 4-14.*
- Grimaldi, D. (2021). *Social media e teorie del complotto: perché si diffondono e come vaccinarsi*. Agenda Digitale. <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/social-teorie-complotto/>.
- Il Sole24ore. (2020). *Trenta giorni di lockdown in Italia in dieci grafici. L'altro racconto della diffusione (dei dati)*. Il Sole24ore. <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2020/04/12/trenta-giorni-lockdown-italia-dieci-grafici-laltro-racconto-della-diffusione-dei-dati/>.
- Imhoff, R., & Lamberty, P. (2018). How paranoid are conspiracy believers? Toward a more fine-grained understanding of the connect and disconnect between paranoia and belief in

conspiracy theories. *European journal of social psychology*, 48(7), 909-926. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2494>.

Imhoff, R., & Lamberty, P. (2020). A Bioweapon or a Hoax? The Link Between Distinct Conspiracy Beliefs About the Coronavirus Disease (COVID-19) Outbreak and Pandemic Behavior. *Social Psychological and Personality Science*, 11(8), 1110-1118. <https://doi.org/10.1177/1948550620934692>.

Imhoff, R., Dieterle, L., & Lamberty, P. (2021). Resolving the puzzle of conspiracy worldview and political activism: Belief in secret plots decreases normative but increases nonnormative political engagement. *Social Psychological and Personality Science*, 12(1), 71-79. <https://doi.org/10.1177/1948550619896491>.

Infodemic, (2020). Available at: <https://www.who.int/health-topics/infodemic>.

Jolley, D., & Douglas, K. M. (2014). The effects of anti-vaccine conspiracy theories on vaccination intentions. *PloS one*, 9(2), e89177. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0089177>.

Juanchich, M., Sirota, M., Jolles, D., & Whiley, L. A. (2021). Are COVID-19 conspiracies a threat to public health? Psychological characteristics and health protective behaviours of believers. *European journal of social psychology*, 51(6), 969-989. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2796>.

Kernberg, O. F. (1984). *Severe personality disorders: Psychotherapeutic strategies*. New Haven, CT: Yale University Press. *

Kovic, M., & Füchslin, T. (2018). Probability and conspiratorial thinking. *Applied Cognitive Psychology*, 32(3), 390-400. <https://doi.org/10.1002/acp.3408>.

Labate, G. (2021). Due anni di Covid. Una crisi non solo sanitaria ma globale, che pesa soprattutto sui più deboli. *Quotidianosanita.it. Quotidiano online d'informazione sanitaria*. https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=101064

Lamberty, P., & Imhoff, R. (2018). Powerful pharma and its marginalized alternatives? *Social Psychology*. <https://doi.org/10.1027/1864-9335/a000347>.

Liekefett, L., Christ, O., & Becker, J. C. (2023). Can conspiracy beliefs be beneficial? Longitudinal linkages between conspiracy beliefs, anxiety, uncertainty aversion, and existential threat. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 49(2), 167-179. <https://doi.org/10.1177/01461672211060965>.

Lingiardi, V. e Madeddu, F. (2023). *I meccanismi di difesa. Teoria, valutazione, clinica*. (3^a edizione). Raffaello Cortina Editore.

Lingiardi, V., & McWilliams, N. (Eds.). (2017). *Psychodynamic diagnostic manual: PDM-2*. Guilford Publications.

McWilliams, N. (2011). *Psychoanalytic Diagnosis: Understanding Personality Structure in the Clinical Process*. (2a edizione). New York: Guilford Press. (trad. it. a cura di Caretti, V. & Schimmenti, A. *La diagnosi psicanalitica*. 2° edizione. Astrolabio Ubaldini, 2012).

Metzger, J. A. (2014). Adaptive defense mechanisms: function and transcendence. *Journal of clinical psychology*, 70(5), 478-488. <https://doi.org/10.1002/jclp.22091>.

Miller, J. M. (2020). Do COVID-19 conspiracy theory beliefs form a monological belief system? *Can. J. Polit. Sci.* 53, 319–326. DOI: <https://doi.org/10.1017/S0008423920000517>.

Perry, J. C. (1986). *Defense Mechanism Rating Scales, 4th edition*. Cambridge, MA: Author. *

Perry, J. C. (1988). A prospective study of life stress, defenses, psychotic symptoms and depression in borderline and antisocial personality disorders and Bipolar Type II Affective Disorder. *Journal of Personality Disorders*, 2, 49–59. <https://doi.org/10.1521/pedi.1988.2.1.49>.

*

Pilch, I., Turska-Kawa, A., Wardawy, P., Olszanecka-Marmola, A., & Smołkowska-Jędo, W. (2023). Contemporary trends in psychological research on conspiracy beliefs. A systematic review. *Frontiers in psychology*, 14, 1075779. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2023.1075779>.

Rottweiler, B., & Gill, P. (2022). Conspiracy beliefs and violent extremist intentions: The contingent effects of self-efficacy, self-control and law-related morality. *Terrorism and Political Violence*, 34(7), 1485-1504. <https://doi.org/10.1080/09546553.2020.1803288>.

Šrol, J., Čavoјová, V., & Ballová Mikušková, E. (2022). Finding someone to blame: The link between COVID-19 conspiracy beliefs, prejudice, support for violence, and other negative social outcomes. *Frontiers in psychology*, 12, 6390. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.726076>.

Swami, V., & Furnham, A. (2012). Examining conspiracist beliefs about the disappearance of Amelia Earhart. *The Journal of General Psychology*, 139(4), 244-259. doi: 10.1080/00221309.2012.697932.

Swami, V., Pietschnig, J., Tran, U. S., Nader, I. W., Stieger, S., & Voracek, M. (2013). Lunar lies: The impact of informational framing and individual differences in shaping conspiracist beliefs about the moon landings. *Applied Cognitive Psychology, 27(1)*, 71–80. <https://doi.org/10.1002/acp.2873>.

Swami, V., Voracek, M., Stieger, S., Tran, U.S., Furnham, A., (2014). Analytic thinking reduces belief in conspiracy theories. *Cognition 133*, 572–585. <https://doi.org/10.1016/j.cognition.2014.08.006>.

Thorburn, S., & Bogart, L. M. (2005). Conspiracy beliefs about birth control: barriers to pregnancy prevention among African Americans of reproductive age. *Health Education & Behavior, 32(4)*, 474-487. <https://doi.org/10.1177/109019810527622>.

Tricco, A. C., Lillie, E., Zarin, W., O'Brien, K. K., Colquhoun, H., Levac, D., ... & Straus, S. E. (2018). PRISMA extension for scoping reviews (PRISMA-ScR): checklist and explanation. *Annals of internal medicine, 169(7)*, 467-473. <https://doi.org/10.7326/M18-0850>.

Troubé, S. (2022, June). La psychopathologie nous aide-t-elle à penser les théories du complot? Trois modèles cliniques d'un imaginaire collectif. *Annales Médico-psychologiques, revue psychiatrique, 180(6)*, pp. 488-494). Elsevier Masson. <https://doi.org/10.1016/j.amp.2020.11.006>.

Uscinski, J. E. (2018). The study of conspiracy theories. *Argumenta, 3(2)*, 233-245. DOI 10.23811/53.arg2017.usc.

Uscinski, J. E., & Parent, J. M. (2014). *American conspiracy theories*. Oxford University Press. *

Vaillant, G. E. (1977). *Adaptation to life*. Boston: Little, Brown. *

Vaillant, G. E. (1992). *Ego mechanisms of defense: a guide for clinicians and researchers*. American Psychiatric Pub. *

Vaillant, G. E. (2000). Adaptive mental mechanisms: Their role in a positive psychology. *American Psychologist, 55(1)*, 89–98. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.55.1.89>.

Van Prooijen, J. W. (2018). Empowerment as a tool to reduce belief in conspiracy theories. *Conspiracy theories and the people who believe them*, 432-442.

van Prooijen, J. W. (2022). Psychological benefits of believing conspiracy theories. *Current Opinion in Psychology, 47*, 101352. <https://doi.org/10.1016/j.copsy.2022.101352>.

van Prooijen, J. W., & Douglas, K. M. (2017). Conspiracy theories as part of history: The role of societal crisis situations. *Memory studies*, *10*(3), 323-333. <https://doi.org/10.1177/1750698017701615>.

van Prooijen, J. W., & Douglas, K. M. (2018). Belief in conspiracy theories: Basic principles of an emerging research domain. *European journal of social psychology*, *48*(7), 897-908. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2530>.

van Prooijen, J. W., & van Vugt, M. (2018). Conspiracy theories: Evolved functions and psychological mechanisms. *Perspectives on psychological science*, *13*(6), 770-788. <https://doi.org/10.1177/1745691618774270>.

van Prooijen, J. W., Douglas, K. M., & De Inocencio, C. (2018). Connecting the dots: Illusory pattern perception predicts belief in conspiracies and the supernatural. *European journal of social psychology*, *48*(3), 320-335. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2331>.

Appendice

I. Articoli selezionati nella prima scoping review:

Arnulf, J. K., Robinson, C., & Furnham, A. (2022). Dispositional and ideological factor correlate of conspiracy thinking and beliefs. *Plos one*, *17*(10), e0273763. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0273763>.

Biddlestone, M., Cichocka, A., Głowczewski, M., & Cislak, A. (2022). Their own worst enemy? Collective narcissists are willing to conspire against their in-group. *British Journal of Psychology*, *113*(4), 894-916. <https://doi.org/10.1111/bjop.12569>.

Bowes, S. M., Costello, T. H., Ma, W., & Lilienfeld, S. O. (2021). Looking under the tinfoil hat: Clarifying the personological and psychopathological correlates of conspiracy beliefs. *Journal of Personality*, *89*(3), 422-436. <https://doi.org/10.1111/jopy.12588>.

Cosgrove, T. J., & Murphy, C. P. (2023). Narcissistic susceptibility to conspiracy beliefs exaggerated by education, reduced by cognitive reflection. *Frontiers in Psychology*, *14*. DOI: 10.3389/fpsyg.2023.1164725.

Enders, A., Klofstad, C., Stoler, J., & Uscinski, J. E. (2023). How anti-social personality traits and anti-establishment views promote beliefs in election fraud, QAnon, and COVID-19 conspiracy theories and misinformation. *American politics research*, *51*(2), 247-259. <https://doi.org/10.1177/1532673X221139434>.

Enders, A.M., Diekman, A., Klofstad, C. *et al.* On modeling the correlates of conspiracy thinking. *Sci Rep* *13*, 8325 (2023). <https://doi.org/10.1038/s41598-023-34391-6>.

Ferreira, S., Campos, C., Marinho, B., Rocha, S., Fonseca-Pedrero, E., & Rocha, N. B. (2022). What drives beliefs in COVID-19 conspiracy theories? The role of psychotic-like experiences and confinement-related factors. *Social Science & Medicine*, *292*, 114611. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2021.114611>.

Furnham, A., & Grover, S. (2022). Do you have to be mad to believe in conspiracy theories? Personality disorders and conspiracy theories. *International Journal of Social Psychiatry*, 68(7), 1454-1461. <https://doi.org/10.1177/00207640211031614>.

Georgiou, N., Delfabbro, P., & Balzan, R. (2022). Latent profile analysis of schizotypy, autistic traits and conspiracy theory beliefs: Associations with cognitive flexibility and scientific reasoning performance. *Journal of Experimental Psychopathology*, 13(3), DOI: 20438087221125046.

Gligorić, V., da Silva, M. M., Eker, S., van Hoek, N., Nieuwenhuijzen, E., Popova, U., & Zeighami, G. (2021). The usual suspects: How psychological motives and thinking styles predict the endorsement of well-known and COVID-19 conspiracy beliefs. *Applied Cognitive Psychology*, 35(5), 1171-1181. <https://doi.org/10.1002/acp.3844>.

Hughes, S., & Machan, L. (2021). It's a conspiracy: Covid-19 conspiracies link to psychopathy, Machiavellianism and collective narcissism. *Personality and individual differences*, 171, 110559. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2020.110559>.

Kay, C. S. (2021). Actors of the most fiendish character: Explaining the associations between the Dark Tetrad and conspiracist ideation. *Personality and individual differences*, 171, 110543. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2020.110543>.

March, E., & Springer, J. (2019). Belief in conspiracy theories: The predictive role of schizotypy, Machiavellianism, and primary psychopathy. *PloS one*, 14(12), e0225964.

Nejat, P., Heirani-Tabas, A., & Nazarpour, M. M. (2023). Moral foundations are better predictors of belief in COVID-19 conspiracy theories than the Big Five personality traits. *Frontiers in Psychology*, 14. DOI: 10.3389/fpsyg.2023.1201695

Rudloff, J. P., Hutmacher, F., & Appel, M. (2022). Beliefs about the nature of knowledge shape responses to the pandemic: Epistemic beliefs, the Dark Factor of Personality, and COVID-19-related conspiracy ideation and behavior. *Journal of Personality*, 90(6), 937-955. <https://doi.org/10.1111/jopy.12706>.

Uscinski, J., Enders, A., Diekmann, A. *et al.* The psychological and political correlates of conspiracy theory beliefs. *Sci Rep* 12, 21672 (2022). <https://doi.org/10.1038/s41598-022-25617-0>.

II. *Articoli selezionati nella seconda scoping review:*

Blaya, C., Dornelles, M., Blaya, R., Kipper, L., Heldt, E., Isolan, L., ... & Bond, M. (2007). Brazilian–Portuguese version of Defensive Style Questionnaire-40 for the assessment of defense mechanisms: Construct validity study. *Psychotherapy Research*, *17*(3), 261-270. DOI: 10.1080/10503300500485581.

Cramer, P. (2003). Personality change in later adulthood is predicted by defense mechanism use in early adulthood. *Journal of research in personality*, *37*(1), 76-104. [https://doi.org/10.1016/S0092-6566\(02\)00528-7](https://doi.org/10.1016/S0092-6566(02)00528-7).

de Francisco Carvalho, L., Reis, A. M., & Pianowski, G. (2019). Investigating correlations between defence mechanisms and pathological personality characteristics. *Revista Colombiana de Psiquiatria (English ed.)*, *48*(4), 232-243. <https://doi.org/10.1016/j.rcpeng.2018.01.004>.

De Page, L., De Weerd, M., Egger, J. I., & Rossi, G. (2018). Differentiation between Defensive Personality Functioning and Psychopathology as Measured by the DSQ-42 and MMPI-2-RF. *International journal of psychology and psychological therapy*, *18*(3), 331-343.

Furnham, A. (2012). Lay understandings of defence mechanisms: The role of personality traits and gender. *Psychology, health & medicine*, *17*(6), 723-734. <http://dx.doi.org/10.1080/13548506.2012.663922>.

Gagnon, J., Quansah, J. E., Saleh, G., & Levin, C. (2022). Is Splitting Related to Resistance to Proactive Interference? A Process-Oriented Study of Kernberg's Conceptualization of Splitting. *Psychopathology*, *55*(6), 345-361. DOI: 10.1159/000525006.

Galván-Suárez, R., Ontiveros-Urbe, M. P., Chavez-León, E., Galván, R., & Ontiveros, M. P. (2023). Psychometric Correlation of Personality Disorders Along With Defense Mechanisms in Mexican Individuals With Depressive and Anxious Disorders: A Cross-Sectional Study. *Cureus*, *15*(1). DOI: 10.7759/cureus.33805.

Granieri, A., La Marca, L., Mannino, G., Giunta, S., Guglielmucci, F., & Schimmenti, A. (2017). The relationship between defense patterns and DSM-5 maladaptive personality domains. *Frontiers in psychology*, *8*, 1926. DOI: 10.3389/fpsyg.2017.01926

Jonason, P. K., Fletcher, S. A., & Hashmani, T. (2019). Externalizing and internalizing, but not rationalizing: Some psychodynamic biases associated with the Dark Triad traits. *Personality and Individual Differences, 137*, 9-11. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2018.08.003>.

Kaufman, S. B., Weiss, B., Miller, J. D., & Campbell, W. K. (2020). Clinical correlates of vulnerable and grandiose narcissism: a personality perspective. *Journal of personality disorders, 34*(1), 107-130. https://doi.org/10.1521/pedi_2018_32_384.

Laconi, S., Kalaitzaki, A., Spritzer, D. T., et al. (2022). A Cross-cultural exploration of problematic internet use, pathological personality traits, defense mechanisms, coping strategies, and self-esteem in 14 countries. In *Annales Médico-psychologiques, revue psychiatrique*. Elsevier Masson. <https://doi.org/10.1016/j.amp.2022.09.008>.

Perry, J. C., Presniak, M. D., & Olson, T. R. (2013). Defense mechanisms in schizotypal, borderline, antisocial, and narcissistic personality disorders. *Psychiatry: Interpersonal & Biological Processes, 76*(1), 32-52. <https://doi.org/10.1521/psyc.2013.76.1.32>.

Weber, S., Gottdiener, W. H., & Chou, C. (2021). Relationship between defense mechanisms and psychopathic traits in an Internet sample. *Bulletin of the Menninger Clinic, 85*(3), 271-282. DOI: 10.1521/bumc.2021.85.3.271.

Zanarini, M. C., Weingeroff, J. L., & Frankenburg, F. R. (2009). Defense mechanisms associated with borderline personality disorder. *Journal of personality disorders, 23*(2), 113-121. <https://doi.org/10.1521/pedi.2009.23.2.113>.